



forum

DEMOCRATICO

Publicazione dell'Associazione per l'Interscambio Culturale Italia Brasile Anita e Giuseppe Garibaldi • N° 21/22 • Maio/Junho de 2003 - R\$ 5,00

STORIA

L'assetto
postbellico:
1945-48

BRASIL

Uma revolução
democrática.

CINEMA

L'Ultimo Bacio
al pubblico.

CULTURA

Botti&Rubin,
arquitetos.



As bombas inteligentes
do Sr. Bush.

ICoN Italian Culture on the Net

Una laurea online ufficialmente riconosciuta in Lingua e cultura italiana per stranieri e italiani all'estero.

Basta connettersi a www.italicon.it e seguire tutte le procedure indicate.

www.italicon.it è il sito del consorzio ICoN Italian Culture on the Net, un consorzio di 22 università italiane, la Scuola S. Anna di Pisa e il Consorzio Net.t.uno, nato per promuovere e diffondere, per via telematica, la lingua e la cultura italiana nel mondo.

La laurea telematica conseguibile attraverso ICoN è interamente online: il corso, le lezioni con esercizi interattivi, le classi virtuali. Il corso è suddiviso in due semestri e contiene quattro percorsi a scelta: didattico-linguistico, storico-culturale, arti-musica-spettacolo, letterario e si può seguire in tutorato o in autoapprendimento.

Si tratta di una laurea di primo livello rilasciata dalle 22 università italiane che costituiscono ICoN: una laurea, quindi, ufficialmente riconosciuta, del tutto equivalente a una laurea conseguita in una qualunque università italiana.

I corsi abbracciano diverse aree tematiche: letteratura, antichistica, arte, filosofia, storia, teatro, musica, cinema, ecc.

Per potersi iscrivere alla laurea si deve possedere una buona conoscenza della lingua italiana - verificabile attraverso il test presente nel sito di ICoN - , risiedere all'estero, possedere un diploma valido per l'iscrizione all'università italiana, non essere iscritti a nessuna università italiana.

Gli esami si svolgono due volte l'anno, alla fine di ogni semestre, presso i vari partner didattici di ICoN, come il Nucleo di Cultura Italo-Brasileira di Valença che ha, nel 2001, stipulato con ICoN una convenzione.

Gli studenti, provenienti da tutto il mondo, studiano il materiale didattico al computer da casa propria o

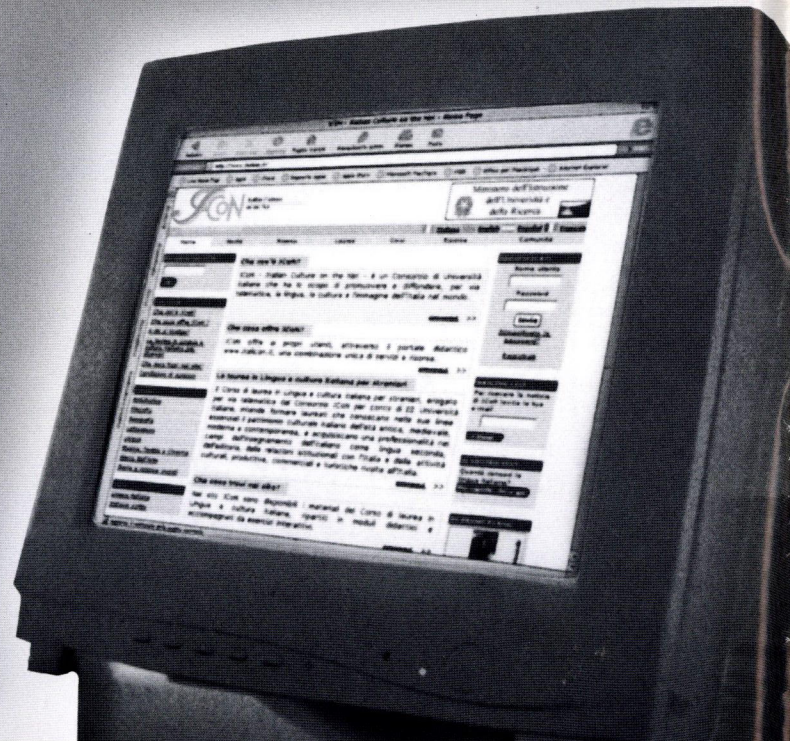
altrove e sostengono gli esami presso il centro convenzionato più vicino.

Il sito di ICoN www.italicon.it mette a disposizione anche una biblioteca digitale contenente tutti i principali classici della letteratura italiana liberamente scaricabili, un archivio di immagini di opere d'arte, corsi di lingua italiana di vari livelli realizzati da specialisti delle Università per stranieri e corsi di italiano scritto professionale per aziende e per banche per sostenere l'uso dell'italiano come lingua delle relazioni economiche internazionali.

Il materiale didattico del corso di laurea è messo a disposizione non soltanto degli studenti iscritti a ICoN ma anche delle strutture che insegnano italiano all'estero o che sono comunque interessate alla cultura italiana perché possano utilizzarlo nell'ambito della loro propria didattica.

Tutti questi contenuti non sono a disposizione solo degli studenti iscritti, ma anche, sotto forma di abbonamenti, di tutte le strutture che insegnano italiano all'estero o sono comunque interessate alla cultura italiana, perché possano utilizzarli nell'ambito della loro propria didattica.

ICoN dispone anche di una sezione di news con articoli di attualità culturale dall'Italia.



www.italicon.it

REVISTA forum DEMOCRATICO

Associação Anita e Giuseppe Garibaldi - Intercâmbio Cultural Itália/Brasil

PARA FAZER A SUA ASSINATURA:

• BRASIL

1. Assinale com um X a sua opção e preencha os campos abaixo

- Assinatura individual por 6 meses R\$ 25,00
 Assinatura individual por 1 ano R\$ 45,00
 Assinatura patrocinador 2003 R\$150,00

• ITALIA

Conto corrente postale 19127430, Giovanni Cappellotto, Contrá Partiloca, 9 - 36070 - Castel Gomeberto (VI)

- Abbonamento Italia 1 anno Euro 50,00

Nome completo: _____

Endereço: _____

Cidade: _____

CEP: _____ Estado: _____

Tel: _____ Fax: _____

E-mail: _____

2. Anexe um comprovante de depósito no:

Banco Bradesco - C/C 114.647-5
Agência 0445-6 Castelo
Rio de Janeiro

Ou um cheque cruzado em nome de:

Associação Anita e Giuseppe Garibaldi - Revista Forum Democratico

3. Remeta este cupom e o comprovante de depósito pelo correio para:

Revista Forum Democratico
Associação Anita e Giuseppe Garibaldi
Av. Rio Branco, 257 sala 1401 - Centro - Rio de Janeiro - RJ
20040-090 - E-mail: forum@alternex.com.br

APROVEITE A OPORTUNIDADE E ASSOCIE-SE!

Associação Anita e Giuseppe Garibaldi
Intercâmbio Cultural Itália/Brasil

FICHA DE INSCRIÇÃO

Nome completo: _____

Endereço: _____

Cidade: _____

CEP: _____ Estado: _____

Tel: _____ Fax: _____

E-mail: _____

ICoN

mento eleitoral
tero. Si vota il

ati Italiani
osa fanno e perché
novo.

lico: 1945-48.

quitetos.

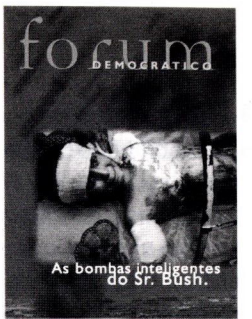
zvari

u"...
inema Vinicius Reis

il pubblico

forum

NOSSA CAPA



Montagem digital de
Ana Maria Moura

La rivista Forum Democratico è una pubblicazione dell'Associazione per l'intercambio culturale Italia Brasile Anita e Giuseppe Garibaldi.

Comitato di redazione
Giorgio Veneziani, Andrea Lanzi,
Arduino Monti, Lorenzo Zanetti.

Direttore di redazione
Andrea Lanzi

Giornalista Responsabile
Luiz Antonio Correia de Carvalho
(MTb 18977)

Redazione
Avenida Rio Branco, 257/1401
20040-009 - Rio de Janeiro - RJ
forum@alternex.com.br

Pubblicità e abbonamenti
Telefax (0055-21) 2262-2934

Hanno collaborato:
Mario Lorenzi, Raffaella de Antonellis,
Guilherme Bezerra, Maria Pace Chiavari,
Ana Elisa Moraes, Patricia da Gloria.

Logotipo: concesso da Núcleo Cultura Italo Brasileira Valença

Stampa: Cores Vivas

Copertina e Impaginazione:
Ana Maria Moura
A Mão Livre Design Gráfico

Dados internacionais de catalogação na fonte (CIP) Instituto Brasileiro de Informação em Ciência e Tecnologia - Forum Democratico/ Associação per l'intercambio culturale italo-brasiliano Anita e Giuseppe Garibaldi - No.0 (mar. 1999) - Rio de Janeiro: A Associação, 1999 - v. Mensal. - Texto em português e italiano - ISSN 1516-8123 I. Política - Itália - Brasil - Periódicos. 2. Difusão cultural - Itália - Brasil - Periódicos. I. Associação per l'intercambio culturale italo-brasiliano, Anita e Giuseppe Garibaldi. CDU 32.316.7(450 + 81)(05)

ICoN Italian Culture on the net



Lultima volta che sono stato al Forum Social Mundial, ho partecipato a un dibattito sul tema "Un altro Brasile è possibile"; ricordo che in quel momento non avevo nemmeno la certezza di diventare candidato alla Presidenza della Repubblica. Oggi, venendo a questo Forum, vi partecipo nella veste di funzionario pubblico numero uno del mio paese. Voglio ringraziare gli organizzatori di questo evento perché conosco le difficoltà e i sacrifici che state facendo per conseguire questa organizzazione e anche l'attenzione ai problemi della sicurezza. In questo momento io sto parlando in portoghese; vedo lì il compagno francese, là il compagno inglese e deve esserci gente della India, della Cina, che non stanno intendendo niente di quello che sto dicendo. E allora coloro che non intendono le mie parole, quelli che hanno fiducia nel Forum Social Mundial, possono guardare nei miei occhi e intenderanno ogni parola che pronuncerò. Voglio ringraziare coloro che sono venuti qua da tutte le parti del mondo, incuranti dei sacrifici, a volte senza avere diritto di parola, senza

avere l'opportunità di parlare, ma che sono venuti qua per affermare che esistono come esseri umani e in quanto tali vogliono essere rispettati. Io sono un uomo che ha rivendicato molto in Brasile. Sono stato molto esigente con tutti i governi che mi hanno preceduto, come molti di voi sono esigenti nei vostri paesi. Desideravo essere Presidente della Repubblica per vedere se sarei stato capace di rispondere positivamente alle mie

proprie rivendicazioni. Adesso ho quattro anni per fare in modo, con molta tranquillità, di esaudire se non tutte almeno le principali rivendicazioni. Io continuo con il mio sogno di fare la riforma agraria in questo paese. Io continuo con il mio sogno di garantire una scuola pubblica di buona qualità per la nostra popolazione. Voglio che l'università non sia un privilegio di appena 8% della società, ma che l'università sia un diritto alla portata di tutti. Io continuo a sognare con la possibilità di fare una politica sanitaria che eviti che i poveri muoiano nella porta dell'ospedale per mancanza di cure mediche e di assistenza. Io continuo a sognare nella costruzione di una società giusta, solidale, fraterna, dove il risultato della ricchezza prodotta nel paese sia distribuito in forma più giusta fra tutti i brasiliani. Io ho quattro anni;

Una rivoluzione

quattro anni per fare in una forma tranquilla, prudente e serena le cose che devono essere fatte in questo paese. Voglio fare infine il governo più onesto già visto nella storia di questo paese. Un governo che abbia un ottimo rapporto con la società. Quello che può essere fatto, noi lo faremo. Ma nel momento in cui la richiesta non potrà essere accolta, con la stessa serenità e con lo stesso affetto io voglio dire: "compagno non si può fare". E ho la certezza che questo rapporto di onestà e di cameratismo sarà la ragione del successo del nostro governo. Io ho la nitida consapevolezza di quello che la nostra vittoria rappresenta in termini di speranza non solo qua in Brasile ma per la sinistra in tutto il mondo. Io quando mi sveglio, dico tutti i giorni a Marisa che dobbiamo pensare molto bene alle cose da fare; perché qualsiasi governo, in qualsiasi paese del mondo, può sbagliare e non succederà niente in quanto è molto normale che i governanti sbagliano; ma io non posso sbagliare. E non posso



Foto: Luca Bonacini

democratica.

Discorso del Presidente Luis Inácio Lula Da Silva al Forum Social Mundial di Porto Alegre.

sbagliare perché non sono stato eletto con l'appoggio di una rete televisiva; non sono stato eletto con il sostegno del sistema finanziario; non sono stato eletto per favorire l'interesse dei grandi gruppi economici; e non sono stato eletto nemmeno per la mia capacità o intelligenza: io sono stato eletto in base all'alto livello di consapevolezza politica della società brasiliana. Io conosco l'aspettativa che sto creando nella popolazione brasiliana. Io non ho mai visto nella storia del Brasile tanta aspettativa, tanta speranza e tanta gente chiedendo la protezione divina per il nostro successo. Le persone mi avvicinano non per chiedere un posto di lavoro ma per chiedermi: "Lula, cosa posso fare per aiutare questo nostro governo ad avere successo?" Ed è questa forza della società, questo capitale politico che ci ha permesso alla fine delle elezioni di gridare ben forte che la speranza, finalmente, aveva vinto la



Foto: Luca Bonacini



Foto: Luca Bonacini

paura. Io sono già stato in Argentina, in Cile, in Ecuador e so dell'aspettativa che l'America Latina ha nel nostro governo. Io conosco la speranza che i socialisti di tutto il mondo ripongono nel successo del nostro governo. E' per questo che la

nostra responsabilità aumenta e torno ad affermare: noi abbiamo aspettato tanto per vincere; noi abbiamo perso tanto; abbiamo sofferto tanto; tanta gente è morta prima di noi tentando di arrivare dove siamo arrivati. Per questo insieme di cose io voglio guardare nel volto di ognuno di voi e affermare: io non sbaglierò e farò un governo a favore dei poveri di questo paese. Penso che non solo io ma anche altri governanti dovrebbero partecipare al Forum Social per vedere quello che la popolazione pensa, quello che la popolazione desidera e come la popolazione vuole che le cose siano fatte. Qual'è la novità? Qual'è la novità di quest'anno? Per merito vostro, per merito del Forum Social Mundial, sono stato invitato ad andare a Davos. Se non ci foste voi, io non sarei stato invitato. Io voglio andare a Davos e dire là esattamente quello che

guerra, ma ha necessità di pace. Io penso che sappiamo quello che dobbiamo fare nel mondo. Quello che non possiamo fare è rimanere prigionieri nei nostri confini, pensando che tutte le cose negative sono colpa degli altri che stanno fuori. Io direi che è come in una famiglia quando si scopre all'improvviso che un figlio fa uso di droga e i genitori non discutono con il figlio per cercare di incontrare il problema, ma si inizia a dare la colpa alla scuola, al vicino, a dare la colpa alla fidanzata invece di sedersi, farsi un esame di coscienza e domandarsi "cosa dovevamo fare perché nostro figlio non diventasse un drogato?". Noi siamo poveri. Una parte della colpa può essere di paesi ricchi, ma una parte può essere di una parte dell'élite del continente sud americano che ha governato di forma servile, che ha governato in modo subalterno pratican-

direi a un compagno qualsiasi che sta qui su questo palco. Dire a Davos che non è possibile continuare con una struttura economica per cui pochi possono mangiare 5 volte al giorno e molti passano cinque giorni senza mangiare sul pianeta terra. Dire a quelli di Davos che è necessario costruire un nuovo ordine economico mondiale in cui la ricchezza sia distribuita in una forma più giusta, in modo che anche i paesi poveri abbiano la possibilità di diventare meno poveri. Dire che i bambini neri dell'Africa hanno lo stesso diritto di nutrirsi dei bambini dagli occhi azzurri che nascono nei paesi nordici. Dire che i bambini poveri dell'America Latina hanno lo stesso diritto di sfamarsi di qualsiasi altro bambino che nasce in qualsiasi parte del mondo. Dire che il mondo non ha necessità di

do gli atti più assurdi di corruzione. State certi: posso commettere qualche errore ma mai cambierò di una virgola gli ideali che mi hanno portato alla Presidenza della Repubblica. Io voglio realizzare un sogno che non è solo mio ma che è di tutti voi: ci sarà un giorno in cui in questo paese nessun bambino andrà a dormire e si sveglierà senza avere da mangiare.



Foto: Luca Bonacini

Foto: Luca Bonacini

Na última vez em que estive no Fórum Social Mundial, participei de um debate cujo tema era "Um outro Brasil é possível"; lembro que, naquele instante, eu não tinha sequer certeza se seria candidato à Presidência da República. Hoje, ao participar deste Fórum, participo na condição de funcionário público número um do meu país. Quero agradecer à direção deste evento, pois sei que não é fácil, sei do sacrifício que vocês estão fazendo para conseguir esta organização e sei também do cuidado com a segurança. Neste instante, eu estou falando em português; estou vendo ali o companheiro francês, lá o inglês e deve ter gente da Índia, da China, que não está entendendo nada do que eu estou falando. Entretanto, aqueles que não entenderem minhas palavras, pessoas que acreditam no Fórum Social Mundial, podem olhar nos meus olhos e entenderão cada palavra que eu disser. Eu quero agradecer ao povo do mundo inteiro que, sem medir sacrifício, veio aqui, às vezes sem ter o direito de falar, às vezes sem ter a oportunidade de falar, mas veio aqui só para dizer: eu existo

como ser humano e quero ser respeitado como tal. Eu sou um homem que muito reivindicou no Brasil. Eu exigi muito de cada governo que passou aqui antes de mim, como muito de vocês exigem nos seus países. E o meu desejo de ser presidente da República era o de saber se eu seria capaz de atender às minhas próprias reivindicações. Eu agora tenho quatro anos para que, com muita tranquilidade, nós

possamos atender, senão a todas, ao menos às principais reivindicações. Eu continuo com o meu sonho de fazer a reforma agrária neste país. Eu continuo com o meu sonho de garantir uma escola pública de boa qualidade para o nosso povo. Quero que a universidade não seja um privilégio de apenas 8% da sociedade, mas que a universidade seja um direito ao alcance de todos. Eu continuo sonhando com a possibilidade de fazer uma política de saúde que possibilite que nenhum pobre morra mais na porta do hospital por falta de atendimento médico ou por falta de assistência. Eu continuo sonhando em construir uma sociedade justa, solidária, fraterna, onde o resultado da riqueza produzida no país seja distribuído de forma mais equânime para todos os

Uma revolução democrática.

Discurso do Presidente Luis Inácio Lula da Silva no Fórum Social Mundial de Porto Alegre.

brasileiros. Eu tenho quatro anos; quatro anos para fazer de forma tranqüila, cautelosa e serena as coisas que têm que ser feitas neste país. Quero fazer talvez o governo mais honesto que já houve na história deste país. Um governo que tenha a mais perfeita relação com a sociedade. O que pode ser feito, nós faremos. Mas na hora em que a reivindicação não puder ser atendida, com a mesma serenidade e com o mesmo carinho, eu quero dizer: companheiro, não dá para fazer. E eu tenho certeza que esta relação de honestidade e companheirismo será a razão do sucesso do nosso governo. Eu tenho uma nítida noção do que a nossa vitória representa em termos de esperança, não apenas aqui no Brasil, mas para a esquerda em todo o mundo. Eu me levanto todo dia de manhã e digo para Marisa que nós temos que fazer as coisas muito bem pensadas, porque qualquer governo, em qualquer país do mundo, pode errar e não acontecerá nada porque é muito normal que os

governantes errem; mas eu não posso errar. E não posso errar porque não fui eleito pelo apoio de um canal de televisão; não fui eleito pelo apoio do sistema financeiro; não fui eleito pelo interesse dos grandes grupos econômicos; e também não fui eleito pela minha capacidade ou inteligência: eu fui eleito pelo alto grau de consciência política da sociedade brasileira. Eu sei a expectativa que eu estou gerando no povo brasileiro. Eu nunca vi na história do Brasil tanta expectativa, tanta esperança e tanta gente pedindo a Deus para a gente acertar. As pessoas chegam até mim não para pedir emprego, mas para perguntar: "Lula, como é que eu faço para ajudar este nosso governo a dar certo?". É esta força da sociedade, este capital político que fez com que nós terminássemos a eleição e gritássemos bem alto: a esperança, finalmente, venceu o medo. Eu já estive na Argentina, no Chile, no Equador e sei da expectativa que a América do Sul tem no governo brasileiro. Eu sei da esperança que os socialistas

tentando chegar aonde chegamos; por este acúmulo de compromisso, eu quero olhar no rosto de cada um de vocês e dizer: eu não vou errar e vou fazer um governo voltado para os pobres deste país. Acho que não apenas eu, mas também outros governantes, deveriam ir ao Fórum Social para ver o que o povo pensa, o que o povo deseja e como o povo quer que as coisas aconteçam. Qual é a novidade? Qual é a novidade deste ano? Este ano, por causa de vocês, por causa do Fórum Social Mundial, eu fui convidado para ir a Davos. Se não fossem vocês, eu não teria sido convidado. Eu faço questão de ir a Davos e dizer lá exatamente o que eu diria a um companheiro qualquer que está aqui neste palanque. Dizer, em Davos, que não é possível continuar com uma ordem

podemos é ficar presos dentro do nosso mundo, achando que todo o mal que nos rodeia é por causa de quem está fora. Eu diria que isto é mais ou menos como uma família em que, de repente, aparece um filho envolvido com drogas e, ao invés do pai e da mãe discutirem com o filho e saber onde está o problema, começam a culpar a escola, culpar o vizinho, culpar o namorado ao invés de se sentarem e olharem para dentro de si e se perguntarem: "o que nós deixamos de fazer para que o nosso filho se tornasse um drogado?". Nós somos pobres. Uma parte da culpa pode ser dos países ricos, mas outra parte pode ser culpa de uma porção da elite do continente sul-americano que governou de forma subserviente, que governou de forma subalterna, praticando os atos



Foto: Luca Bonacini



Foto: Luca Bonacini



Foto: Luca Bonacini

do mundo inteiro têm no sucesso do nosso governo. É por isso que nossa responsabilidade aumenta e volto a afirmar: nós esperamos tanto para ganhar; nós perdemos tanto; sofremos tanto; tanta gente morreu antes de nós,

econômica pela qual poucos podem comer cinco vezes ao dia e muitos passam cinco dias sem comer no planeta Terra. Dizer a eles, em Davos, que se precisa construir uma nova ordem econômica mundial, em que o resultado da riqueza seja distribuído de forma mais justa, para que os países pobres tenham a oportunidade de serem menos pobres. Dizer a eles que as crianças negras da África têm tanto direito de comer quanto as crianças de olhos azuis que nascem nos países nórdicos. Dizer a eles que as crianças pobres da América Latina têm tanto direito de comer quanto qualquer outra criança que nasce em qualquer parte do mundo. Dizer a eles que o mundo não está precisando de guerra, mas que está precisando de paz. Eu acho que nós temos o que fazer no mundo. O que não

mais absurdos de corrupção. Vocês podem ter a certeza de que eu posso cometer algum erro, mas jamais eu mudarei uma vírgula dos ideais que me fizeram chegar à Presidência da República. Eu quero realizar um sonho que não é só meu mas um sonho que é de todos vocês: que haverá um dia em que, neste país, nenhuma criança irá dormir sem um prato de comida e nenhuma criança acordará sem um café da manhã.



Foto: Luca Bonacini

Uma ONG franco-brasileira em Santa Teresa.

Há mais de dois anos, a Organização Não Governamental (ONG) Terr'Ativa trabalha no bairro de Santa Teresa desenvolvendo um Centro de Educação Integrada com a colaboração de aproximadamente 20 voluntários. O centro recebe os jovens diariamente, de acordo com sua carga horária na escola, para participarem de cursos e eventos cujas propostas são:

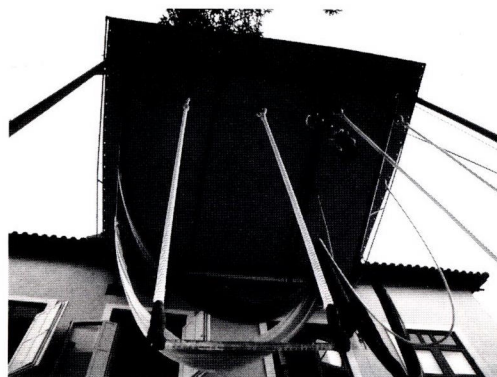
- Promover um aprendizado que favoreça o desenvolvimento "escolar" informal e/ou formal e a formação profissional do jovem;
- Desenvolver sua aptidão para comunicar-se através da linguagem oral e escrita;
- Propiciar as condições para que libere suas tensões e alcance um melhor equilíbrio emocional, notadamente através de práticas desportivas e recreativas;
- Desenvolver o raciocínio lógico através de atividades concretas favorecendo a resolução de problemas práticos e quotidianos;
- Cultivar sua sensibilidade através da poesia, do teatro, dos gestos, da voz, da música, dos textos; entre outros.
- Contribuir para desenvolver sua autonomia estimulando o seu senso crítico;
- Propor formação em gerência de negócios para os recém graduados e um

centro de emprego (cooperativa);

- Oferecer um apoio psico-pedagógico e médico.

Entre os projetos já realizados, que tiveram a participação da Terr'Ativa, destacam-se o *Arte de Portas Abertas*, evento cultural do bairro de Santa Teresa, que reúne entre 15 e 20 mil visitantes a cada ano; *Jovens Aprendizizes*, formação profissional em artes plásticas nos ateliês de Santa Teresa destinada aos jovens da rede pública de ensino; *Aprendizes da Gávea*, formação profissional em artesanato para 50 pessoas da comunidade Vila Parque da Cidade; *Craques da Vida*, que utiliza o futebol como atividade capaz de favorecer a socialização harmoniosa e o sucesso escolar e beneficia 80 crianças de Bangu - zona oeste do Rio de Janeiro; *Brilho da Lua*, que utiliza a dança folclórica como atividade capaz de favorecer a socialização e o sucesso escolar, beneficiando 80 jovens de Cascadura, zona norte do Rio de Janeiro; *Transformando Armários*, formação e capacitação de aprendizes no campo da moda, que beneficia 30 jovens de 14 a 23 anos que estejam estudando; *Central de Santa*, formação de 4 anos para profissionais das artes circenses, atendendo 20 jovens selecionados na rede de ensino público de Santa Teresa e adjacências; *Morro dos Prazeres*,

projeto de desenvolvimento local, em colaboração com a Associação dos Moradores, para desenvolver o Posto de Saúde, renovar e reorganizar a biblioteca atual, formar os futuros responsáveis locais e dar aulas de francês/inglês para a formação de futuros guias, beneficiando todos os moradores da comunidade do Morro dos Prazeres, em Santa Teresa.



Projeto Central de Santa



Projeto Transformando Armários



Projeto Craques da Vida



Rua Paschoal Carlos Magno, 103, Loja A, Santa Teresa,
20240-130, Rio de Janeiro - e-mail: terractive@hotmail.com
Tel: (21) 22 42 93 66 / (21) 22 44 32 86



- Venda de passagens aéreas e pacotes turísticos nacionais e internacionais.
- Reserva de hotéis
- Carros no Brasil e no exterior.
- Atendemos em seu escritório ou residência.

Não viaje sem nos consultar.

Hersa Viagens e Turismo Ltda.

Av. 13 de Maio, 47 sobreloja 206 - Centro - Tels: 2220-5250,
2240-1124 e 2240-3176 - Fax: 2262-3188
Embratur 000470041 • IATA-57-5 08404

Crisi mondiale.

Andrea Lanzi

Che sia finita la dittatura di Saddam Hussein in Iraq è una buona notizia per tutti. Che la dittatura sia finita con una guerra scatenata dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra senza l'appoggio dell'Onu, con la contrarietà dichiarata di Francia, Russia e Cina e senza il rispetto di nessuna delle regole internazionali è una pessima realtà per tutto il mondo. Questi fatti dimostrano due cose. Da un lato gli organismi multilaterali che hanno governato il mondo dopo la seconda guerra mondiale a partire dall'Onu sono sempre più deboli e non riescono a fermare i conflitti, difendere le popolazioni inermi, far rispettare i principi giuridici internazionali e la libertà dei popoli. Non è una novità: le dittature militari in sud america sono state protette e difese dagli Stati Uniti in funzione di argine al presunto pericolo comunista; i massacri di Pol Pot in Cambogia sono stati alla fine interrotti solo dall'intervento vietnamita; in entrambi i casi così come nei conflitti tribali africani, sempre con un padrino occidentale, e nel conflitto fra Israele e Palestina l'Onu ha brillato per non essere presente o per non saper far rispettare le proprie

risoluzioni. La novità, dall'altro lato, è rappresentata dal fatto che questa cronica deficienza dell'Onu è messa in risalto da una pratica e da una teoria partorita dal complesso militar-industriale degli Stati Uniti e applicata dalla attuale presidenza di quel paese in base alla quale - avendo il monopolio della forza - gli USA decidono di muoversi sullo scacchiere mondiale senza obbedire a regole e norme ma solo difendendo i propri interessi. Da qui le guerre preventive, il non riconoscimento degli organismi internazionali, la denuncia di vecchi accordi da parte degli Stati Uniti.



roberto morena

Roberto Morena nasceu no dia sete de junho de 1902, no Rio de Janeiro. Filho de imigrantes italianos, tornou-se marceneiro entalhador e já no seu primeiro emprego aderiu ao sindicato. Por ser um dos poucos operários alfabetizados de seu ramo, Morena tornou-se, de imediato, secretário do sindicato. Anarquista desde os bancos escolares, defendeu suas posições políticas até 1924, quando aderiu à corrente liderada por Astrojildo Pereira e ingressou no Partido Comunista Brasileiro (PCB) tornando-se um "profissional da revolução". Em 1929, com a formação da Confederação Geral do Trabalho, foi designado delegado na conferência - que teve a iniciativa da Internacional Sindical Vermelha - e se reuniu em Montevideú, em maio, para constituir a Confederação Sindical Latino-Americana. Em 1932, devido ao seu envolvimento na direção da greve geral de São Paulo foi preso por vários meses em Ilha Grande - com a maior parte da direção regional do PCB - de onde saiu apenas para ser condenado a um exílio forçado no Uruguai durante mais de um ano. Após a insurreição malograda de 1935, Morena foi para o Rio de Janeiro a fim de salvar o que restava do aparelho partidário. Novamente preso, passou um ano na Casa de Detenção. Foi libertado dois anos depois por uma decisão do então Ministro da Justiça, Macedo Soares, no episódio conhecido como a "macedada". Em atenção ao apelo do Komintern (órgão deliberativo do governo soviético), de solidariedade



Um herói brasileiro de origem italiana.

Fotos: Arquivo de Memória Operária do Rio de Janeiro (AMORJ)

com a República Espanhola, Morena viajou clandestinamente para a Europa, após ele mesmo ter mobilizado e despachado um certo número de companheiros militares. Um dos poucos voluntários brasileiros a não dispor de formação militar, Morena foi designado inicialmente comissário político de uma das unidades do Batalhão Garibaldi - das Brigadas Internacionais - e depois integrou estruturas administrativas controladas pelo PCB na região de Alicante. Com os golpes combinados do fascismo (franquista, hitlerista e mussolinista), fugiu para a União Soviética,

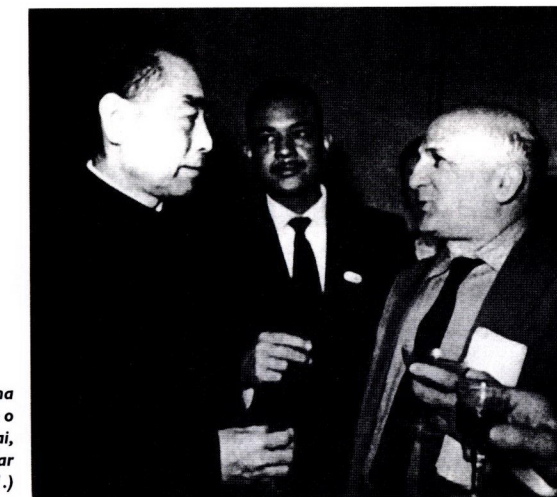
onde permaneceu por 18 meses. Antes do envolvimento da União Soviética na Segunda Guerra Mundial, Morena retornou ao Brasil passando por Vladivostok, Japão, México, Valparaíso e Buenos Aires. No Brasil, desenvolveu um trabalho de reorganização partidária e de "união nacional" até ser preso em 1942 e enviado para Ilha Grande, onde cumpriu um ano de cadeia. No período que vai de sua saída da prisão, em março de 1943, à anistia política e legalização do PCB, em abril de 1945, Morena alternou seu trabalho profissional de marceneiro e sua atividade clandestina de militante político com diversas e curtas passagens pela prisão - simples estadas de controle e verificação cada vez que a polícia do Sr. Filinto Müller desejava retirar os comunistas de circulação. Morena participou ativamente na reconstrução de diversos sindicatos da região do Rio de Janeiro, ajudando na formação do Movimento Unitário dos Trabalhadores. Na mesma época, casa-se com Maria Eugênia Frascari com quem tem seu filho, Carlos Frederico. Em 1950 foi eleito deputado federal, quando lutou contra o acordo militar Brasil-Estados Unidos e pela preservação das riquezas do país (petróleo, Amazônia) que lhe valeram a admiração e o respeito dos parlamentares. No período entre o governo Kubitschek e o golpe de 64, Morena exerceu um papel de destaque na condução das lutas operárias e atividades sindicais. Esteve presente no desenvolvimento sindical unitário - como a Comissão Permanente das Organizações Sindicais (COPS),

**“Há homens que lutam um dia e são bons.
Há outros que lutam um ano, e são melhores.
Há aqueles que lutam muitos anos e são muito bons.
Porém, há os que lutam por toda a vida.
Estes são imprescindíveis.”**

Bertolt Brecht

congregando os sindicatos mais importantes do Rio de Janeiro - e nas diversas lutas que resultaram finalmente na criação do Comando Geral dos Trabalhadores (CGT). No mesmo período, empenhou-se em prol da constituição de uma Central Única de Trabalhadores da América Latina, por onde viajou, ajudando a organizar e reorganizar os partidos comunistas locais. Com o golpe militar e o fracasso do "dispositivo sindical" janguista, Morena, depois de tentar em vão a articulação de uma improvável greve geral, saiu para o exílio no Chile, onde tornou-se secretário do Congresso Permanente de Unidade Sindical dos Trabalhadores da América Latina (CPUTAL). Condenado a sete anos de prisão, nos diversos processos contra ele, voltou ao Brasil em 1967 para tomar parte, como delegado, no VI Congresso do PCB realizado clandestinamente em princípios de 1967. Morena foi contrário à posição do PCB de apoio à invasão da Tchecoslováquia pelas tropas do Pacto de Varsóvia. Ao ser expulso do Chile em princípios de 1968, Morena passou a representar informalmente o Brasil na sede da Federação Sindical Mundial, em Praga. Viajou para a Europa Ocidental onde participou, em 1977, do Tribunal Bertrand Russel. Roberto Morena morreu de câncer, em Praga, em 5 de setembro de 1978.

Após sua morte, Roberto Morena recebeu algumas homenagens como a Medalha Pedro Ernesto, concedida pela Câmara Municipal do Rio de Janeiro em 5 de março de 1985; a inauguração do CIEP Roberto Morena, em Paciência, zona oeste do Rio de Janeiro; e a fundação do Instituto Cultural Roberto Morena, em São Paulo, dedicado à pesquisa, registro e divulgação de tudo que se refira ao mundo do trabalho. Seu arquivo pessoal que, por força do exílio, estava em Milão hoje faz parte do acervo do Arquivo de Memória Operária do Rio de Janeiro (AMORJ).



Roberto Morena (à direita) com o premier Chou-en-Lai, da República Popular da China (1961.)



Conversando com operários, em visita a uma fábrica na Iugoslávia (1962).



Dirigentes do Sindicato dos Marceneiros do Rio de Janeiro, sendo Morena o primeiro sentado, à direita (1959)



SEDE ITALIA
Viale Abruzzo, 322
66013 - Chieti Scalo (CH)
Tel: 00xx-39-0871-560595/560610
E-mail: ciapi@ciapilavoro.com
www.ciapi.it

SEDE AMÉRICA LATINA
Av. Nossa Sra. de Copacabana, 895/901
- Rio de Janeiro - RJ
Tel: 0xx-21-2235-7001
E-mail: ciapirio@openlink.com.br
www.ciapi.cjb.net

FUNDADA EM
22 DE AGOSTO
DE 1897

SOCIEDADE ITALIANA DE BENEFICIÊNCIA E MÚTUO SOCORRO
A mais antiga sociedade italiana de Minas Gerais
Rua Curitiba, 705 - 3º andar - Belo Horizonte - MG - Fone: (31) 201-5212

Guilherme Bezerra

francesco todesco

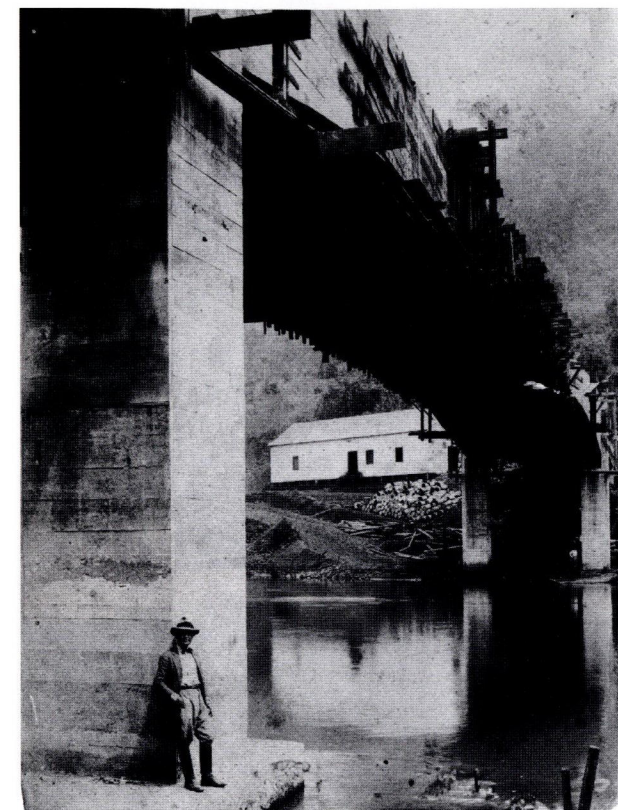
Nascido em 26 de fevereiro de 1901, o engenheiro Francesco Todesco partiu da Itália em janeiro de 1928, inicialmente em direção à Argentina. Porém, ao desembarcar em Santos, litoral paulista, resolve ficar no Brasil. Com experiência na construção de pontes e em cálculo de cimento armado, Francesco aceita o convite da empresa Gusmão Dourado & Baldassini para trabalhar, em 1930, na cidade de Cruzeiro do Sul (Santa Catarina), na construção de uma ponte de concreto com 120 metros de extensão. Esta ponte tinha como peculiaridade o seu vão central - o maior já construído até então com 68 metros de comprimento - e também a técnica utilizada para sua construção, então inovadora: sem qualquer andaime ou escoramento. Fundada em 1934, sua empresa, a Francesco Todesco & Cia, firma um acordo de exclusividade, de 1936 a 1941, com a Companhia Telefônica Brasileira (CTB). Constrói, durante este



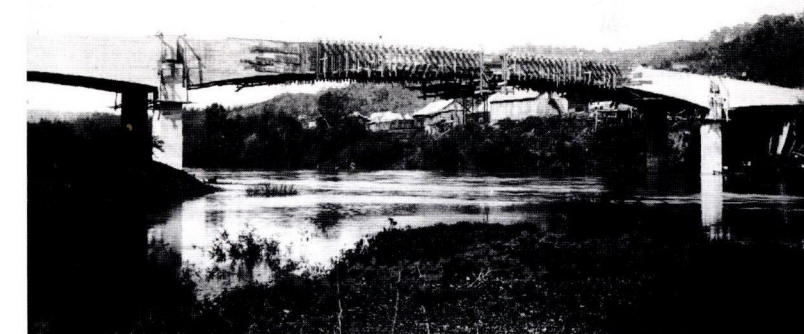
período, as estações centrais de Copacabana, Ipanema, Leblon, Botafogo, Petrópolis, Teresópolis, Miguel Pereira; entre outras. Posteriormente, também construiu os hangares da Base Aérea do

Campo dos Afonsos (atual aeroporto militar) e o Hospital Central do Exército (H.C.E.).

A construção de parte do parque industrial da General Electric do Brasil e de cerca de 750 casas para o Banco Nacional da Habitação (antigo BNH) foram algumas das realizações de Francesco Todesco e sua empresa entre os anos 50 e 60, assim como a construção de diversos prédios de apartamentos no bairro de Copacabana, além de indústrias, fábricas, galpões e depósitos - para particulares e também para o governo. Citado no livro "Maiores Personalidades Contemporâneas do Brasil", foi posteriormente condecorado pelo Governo Italiano, em junho de 1965. Outras obras marcantes foram as construções do prédio "A Noite" (de vinte andares) e do edifício da Polícia Marítima, ambos no centro do Rio de Janeiro. Francesco Todesco faleceu no Rio de Janeiro, em 16 de Outubro de 1979, aos 78 anos.



Francesco Todesco e a ponte de concreto que projetou na cidade de Cruzeiro do Sul, Santa Catarina, em 1930.



Outra vista da ponte de Cruzeiro do Sul, mostrando o vão central com 68 metros de comprimento - o maior já construído até então - utilizando uma técnica de construção inovadora para a época, sem qualquer andaime ou escoramento.

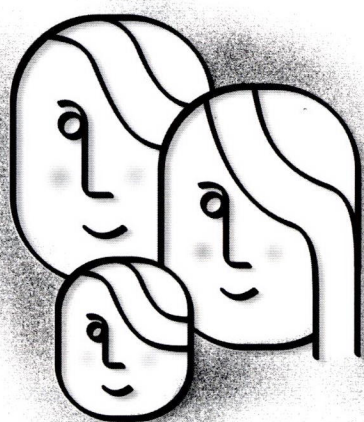


A Francesco Todesco & Cia. Ltda. construiu diversos prédios em Copacabana, nas décadas de 50 e 60, como o que está assinalado na foto, na Av. Atlântica.

O INCA-CGIL tutela gratuitamente os trabalhadores e aposentados italianos e suas famílias.

**INCA
CGIL**

"Patronato"
da maior
Confederação
Sindical Italiana,
a CGIL



RIO DE JANEIRO
Av. Rio Branco, 257 sala 1401
20040-009 - Rio de Janeiro - RJ
Telefax: 0xx-21-2262-2934

SÃO PAULO (Coordenação)
Rua Dr. Alfredo Elis, 68
01322-050 - São Paulo - SP
Telefax: 0xx-11-289-1820

PORTO ALEGRE
Rua dos Andradas, 1234 cj. 2309
90020-100 - Porto Alegre - RS
Telefax: 0xx-51-228-0394

DE SEGUNDA A SEXTA, DAS 8:30 ÀS 13:00

Patronato ITAL UIL: a maior rede de serviços a favor dos italianos e descendentes no Brasil.

Sede Nacional - São Paulo - SP
Rua Galvão Bueno, 782 - 3º andar - -1506-000 - Liberdade - SP
Fone (11) 3347-4009 - Fax (11) 3347-4077

Higienópolis - São Paulo - SP
Rua Pará, 66 - 01243-020 - Higienópolis - SP - Fone: (11) 257-5255
Fone/Fax (11) 214-4289

São Caetano do Sul - SP
Rua Perrella, 229 - s/loja - 09520-060 - São Caetano do Sul - SP
Fone: (11)4229-9050 - Fax (11) 4229-9051



Curitiba - PR
Rua XV de Novembro, 1040 - Térreo - 80060-000 - Centro
Curitiba - PR - Fone (41) 224-2266

Porto Alegre - RS
Rua General Vitorino, 113 - 10º andar - 90020-171 - Centro
Porto Alegre - RS
Fone (51) 3226-4333/ramal 216 - Fax (51) 3225-8210

Caçador - SC
Rua Benjamin Constant, 15 - 1º andar - Centro - 89500-000 - SC
Fone (49) 567-5312 - Fax (49) 563-1488

www.patronato-ital.org.br

Introduzione alla lettura

a cura di Raffaella de Antonellis

Errata corrige

Nell'inserto "Introduzione alla lettura" del numero 19/20 della rivista Forum Democratico non sono apparsi, per un errore, i nomi dei fotografi, **Maria Pace Chiavari** e **Fulvio Roiter**. Ci scusiamo e pubblichiamo nuovamente le foto.



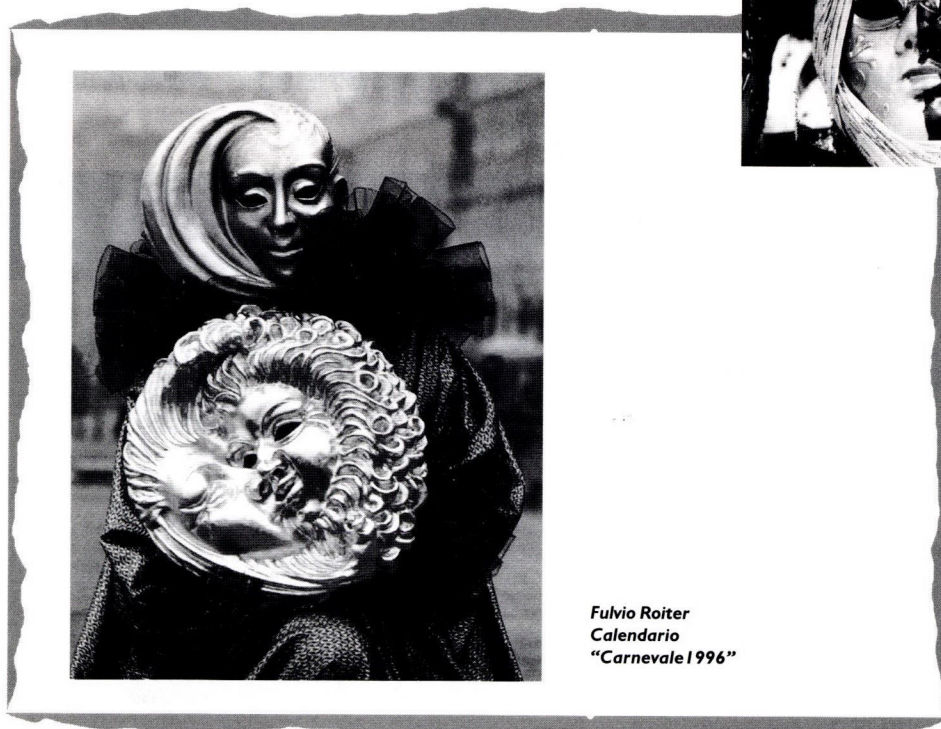
Maria Pace Chiavari



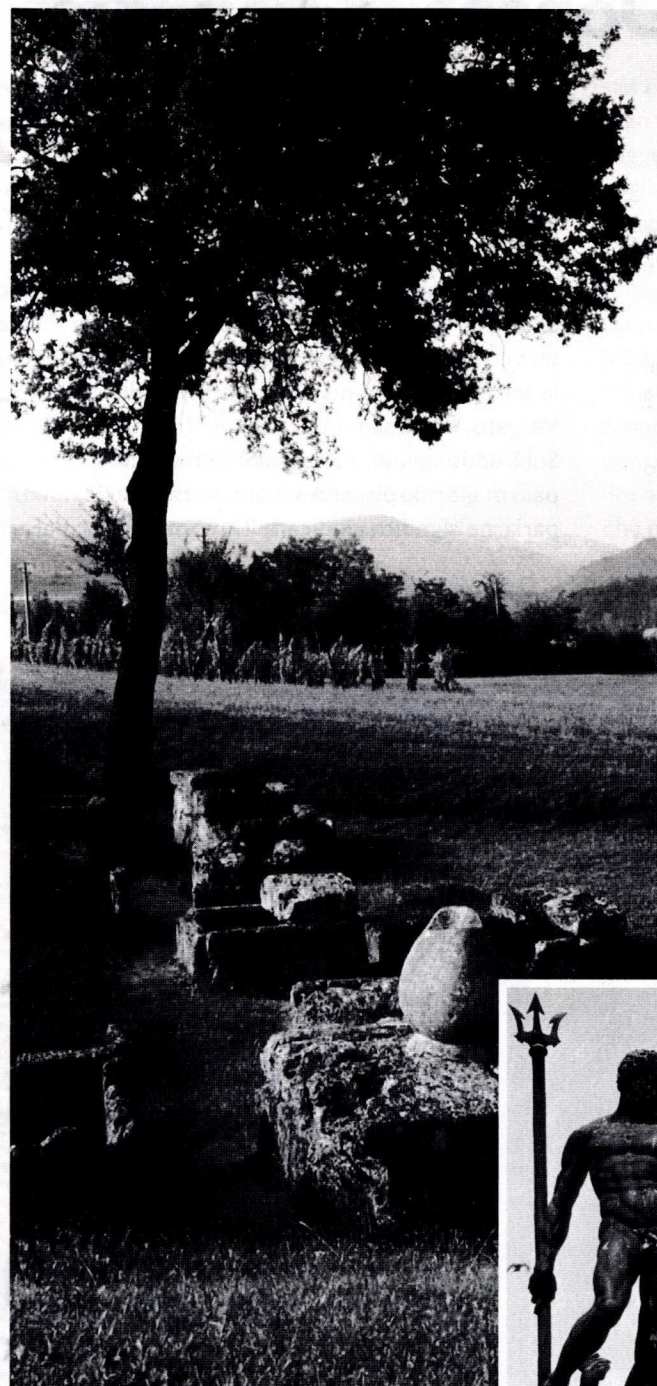
Maria Pace Chiavari



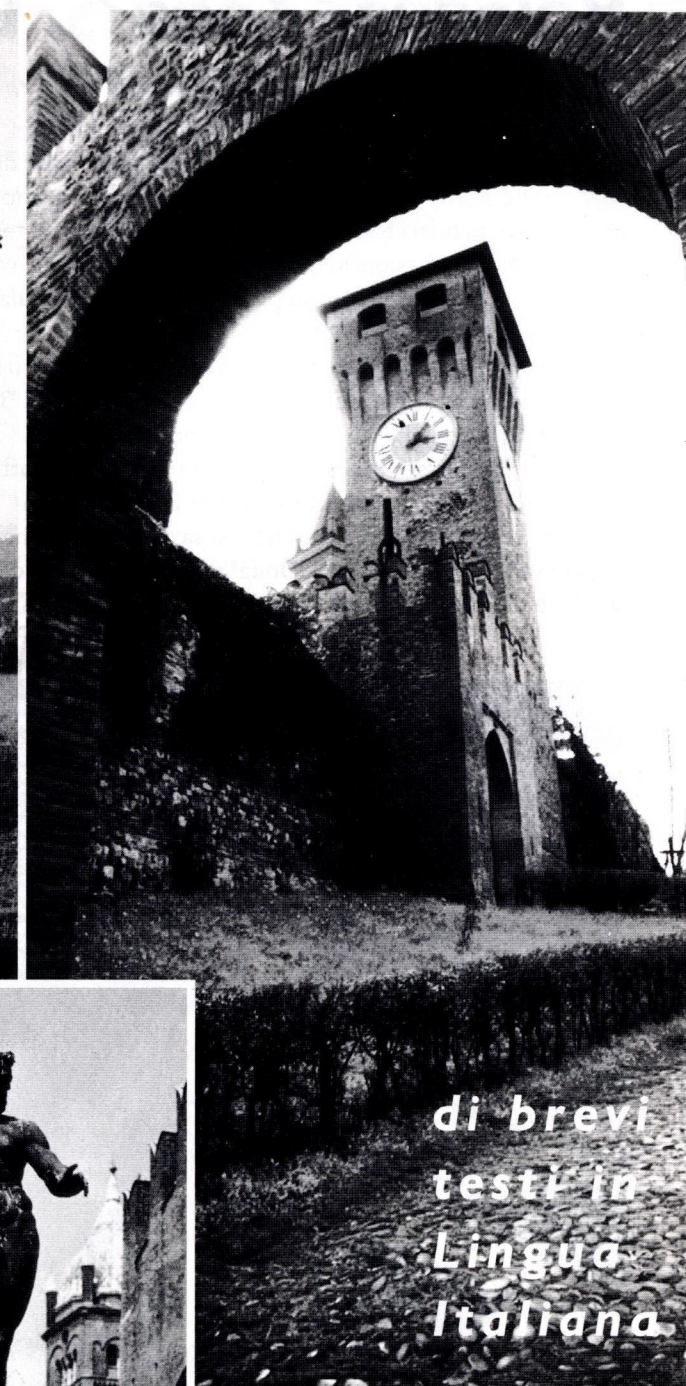
Maria Pace Chiavari



Fulvio Roiter
Calendario
"Carnevale 1996"



Necropoli della città etrusca di Pian di Misano, a Marzabotto.



La Rocca matildea di Bazzano, affascinante esempio di architettura medievale.



Fontana del Nettuno, particolare.

di brevi
testi in
Lingua
Italiana

emilia romagna

Símbolos utilizados

- Informação histórica
- ♥ Expressão - locução
- ♣ "Falsos amigos" ou falsas analogias
- ▼ Ao fim do parágrafo, há uma janela com informações fora do texto
- Gírias ou expressões fixas

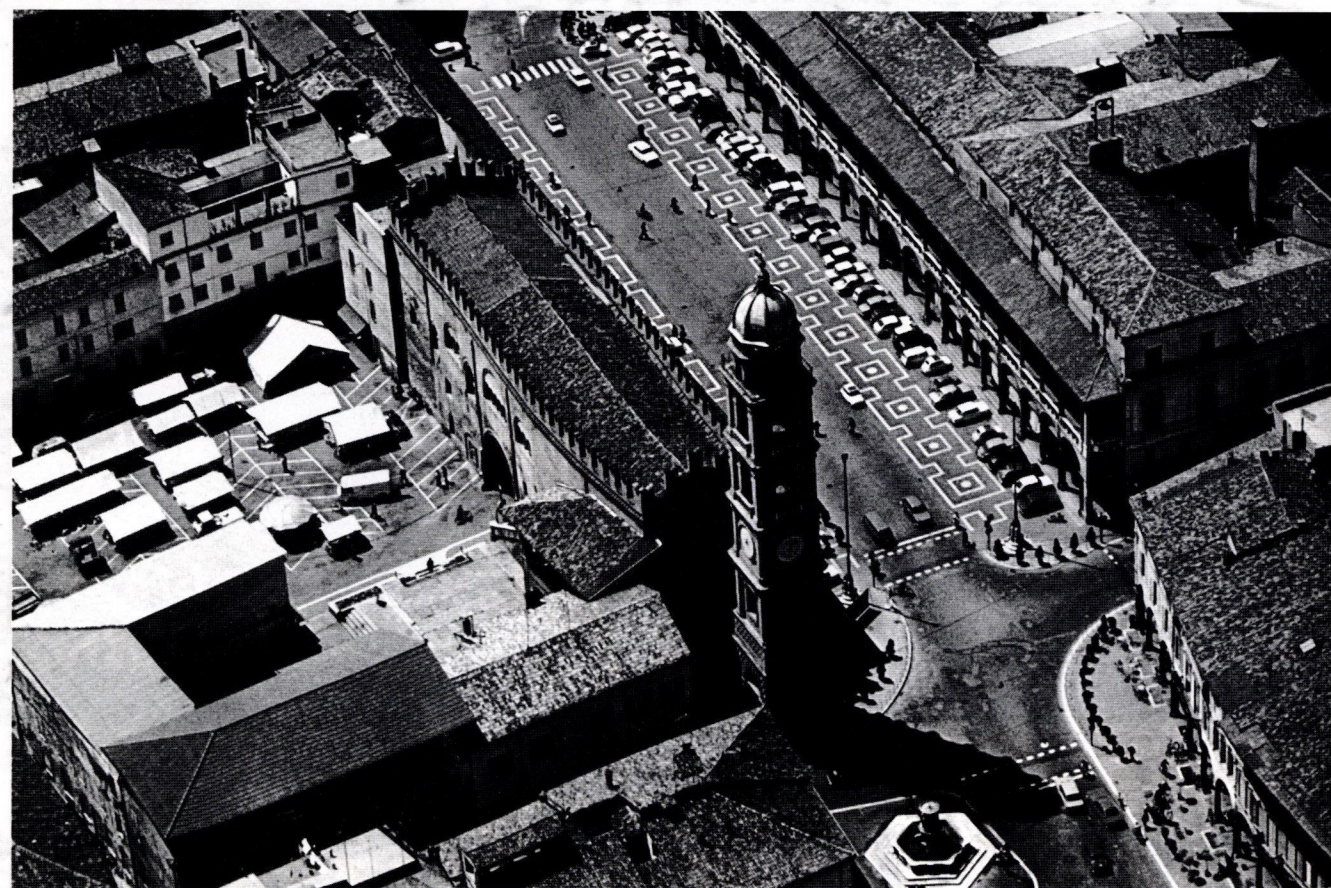
Bologna, Zona S. Donato, 4 gennaio

(dal libro "54", dei Wu-Ming)

Un freddo così solo i più vecchi lo ricordano, roba di molto prima della guerra, quando tanti di noi erano appena nati. In tutti i bar di Bologna è il termometro a tenere banco (1♥). Discussioni lunghe, per non dir litigi, sull'inverno più freddo del secolo, come se parlarne intorno alla stufa tenesse lontani i brividi e l'influenza. Al bar Aurora, fino all'altro giorno, la maggior parte di noi sosteneva che, nonostante tutto, i primi di febbraio del '32 erano stati i più freddi a memoria d'uomo. Poi ieri il "Carlino" (1□) ha scritto che a Bologna tredici gradi sotto zero non li faceva da settant'anni. Lì per lì, qualcuno ha provato a opporsi, che il "Carlino", si sa, quando non ha le notizie se le inventa, poi su "L'Unità" non diceva niente di simile, e dalla stanzetta del biliardo qualcuno ha urlato che

gliela venissero mica¹ a raccontare a lui, quella storia, che nel '32 gli era morta la scrofa di freddo, e quello voleva dire che faceva almeno quindici sotto zero. Alla fine la questione l'ha risolta Garibaldi, che è uno dei più vecchi e con i suoi settantacinque anni non è ancora rimbambito. - Tredici gradi, me lo ricordo bene, avevo sì e no sette anni. Si diceva "Un freddo da Morti", per via della Morte dei tarocchi (2□), al tragg', il tredici. E se a Bortolotti c'è morta la scrofa nel '32, è perché lui prima della guerra stava a Vergato, e lì lo san tutti che è più freddo che in città. Sul freddo quindi, s'è raggiunto un verdetto, e allora da un paio di giorni i discorsi si concentrano sulla neve, perché parlarne significa giudicare il lavoro degli spalatori², e quindi

¹ Usata nel linguaggio parlato per indicare "in nessuna maniera" o per rafforzare una negazione (es. "Non l'avrai mica detto a Giorgio?")



La allungatissima Piazza Maggiore, a Faenza.



A sinistra: il Borgo di Scola, sull'Appennino, un paese medievale rimasto miracolosamente intatto a causa del suo isolamento dalle principali vie del fondovalle.

In basso: Formella quadrilobata, della fine del Trecento, rappresentante San Petronio, eponimo della cattedrale, che offre al Signore la città di Bologna, onde testimoniare la sua protezione.



l'amministrazione comunale. E lì c'è poco da esser comunisti o che, lo vediam tutti che le strade fanno pena, e allora qualcuno cerca il modo di dir la sua senza dar la colpa al sindaco Dozza. Perché in fondo a nessuno piace darla vinta ai reazionari del "Carlino", che tutti i giorni escono con le foto di una qualche strada e sopra i titoloni scandalizzati. - Ve lo dico io, che c'ho ancora la memoria buona, - fa la Gaggia, mentre sistema le quindici carte. - L'inverno del '27 è stato ben peggio, che mi ricordo i portici che parevano gallerie, con la neve ammucciata da un lato che arrivava fin su alle volte. Garibaldi scuote la testa, chiude le carte e butta giù l'ultimo gocciolo di grappa. Poi alza lo sguardo e il bicchiere vuoto verso Capponi, di là dal banco, troppo occupato a litigare con il fratello per badargli. - Lascia stare la memoria, - si scalda Bottone. - È che nel '27 c'era ancora qualcuno che la spalava, la neve. Te prova a farla su³ tutta, in via Saragozza, e sta' a vedere che solo con quella ci fai il portico di San Luca anche sull'altro lato della strada! Picchia la mano sul tavolo di fronte a Walterún, che non si decide a scartare: - Dái mò (2♥), bello, che a 'sto giro ve le suoniamo (3♥). E infatti, appena il pugliese poggia sul tavolo le due carte, la Gaggia, compagno di Bottone, scoperchia quattro regine e parte con ventotto punti d'accusa (4♥). - Guarda che ci vuol del coraggio! - dice Bottone mentre taglia il gioco a danari. - Te dimmi cosa c'entra il sindaco con la neve per strada. No, fammi capire, li sceglie lui quelli che devon spalare? La Gaggia fa per parlare, ma Bottone è a scatto libero: - No, perché qua sembra che sia solo gente del Partito. Invece lo

san tutti che a spalare ci van dei gran vagabondi, tutti buoni da friggere⁴, che non han voglia di fare un bel niente, - si concentra sulla giocata, poi riattacca. - Cosa si meravigliano a fare? C'è più qualcuno che fa bene il suo mestiere, a 'sto mondo? No, siam quasi tutti in pensione noialtri onesti, cinquemila lire al mese e ringraziare, e c'è quelli che ne prendon mezzo milione per star lì a scaldar la sedia⁵. - Il tono si alza, la voce trema, gli occhi chiari si spalancano. - Son fortunati che siam vecchi, Dio bono, - qui, come sempre, il dito comincia a picchiare sul tavolo, - che se io c'avessi un bottone, che se lo spingo faccio partire una bombina atomica, che li fa fuori tutti quanti quelli lì, forse ci andrebbe di mezzo qualche innocente, ma io lo schiaccerei lo stesso, te lo garantisco, - sta quasi urlando, lancia sul tavolo il re di coppe e se lo fa soffiare⁶ da Garibaldi con un Moretto. Al tarochchino, Bottone è uno dei migliori del bar. Lo sappiamo tutti che è quasi impossibile che sbagli gioco, l'unica è sperare che gli vengano i nervi, perché se parte con il discorso della bomba atomica e del bottone, è facile che butti via la mano. E

² Professione sconosciuta in Brasile per via dell'assenza della neve. Dopo ogni forte nevicata i Comuni italiani accettano volontari per lavorare temporaneamente allo sgombero delle strade, ovviamente in forma remunerata.
³ Farla su nel senso di raccogliarla.

⁴ Que não prestam
⁵ Espressione che indica non fare niente, non partecipare, essere una presenza fisica passiva.
⁶ In questo contesto indica l'azione di sottrarre, portare via, rubare (es. Gli ha soffiato la fidanzata).

Expressão

- 1♥ - Ser o assunto mais discutido.
- 2♥ - vamos lá
- 3♥ - ganhar de você
- 4♥ - Accusare nel gioco di carte significa avere una combinazione di carte che vale punti.

Un po' di storia...

- 1□ - "Il Resto del Carlino" - quotidiano bolognese di ispirazione conservatrice.
- 2□ - Morte dei tarocchi - La Morte è una delle figure dei tarocchi, un antico gioco di carte, ed ha il numero 13.

quel discorso lo fa almeno una volta al giorno, sugli argomenti più diversi, col dito che picchia sul tavolo e il fungo atomico a cancellare le ingiustizie. Ecco perché Gualandi Rino è per tutti Bottone.

Sulla neve, l'unico che non dice la sua è Walterún. Un po' perché ha bisogno di concentrarsi sulle carte, che non è proprio un campione, ma soprattutto perché ha vissuto diciassett'anni a Manfredonia, vicino a Bari, poi trenta a Milano come operaio ed è venuto qui soltanto da dodici anni. Il suo parere conta così, tanto per parlare, che di quanta neve c'era in piazza del Duomo, nel '28, ci interessa solo per curiosità. Poi, bisogna dire che i suoi racconti su Milano non sono sempre chiari, come quello di lui da giovane che attraversa la borgata in bicicletta per andare a lavorare e gli altri ragazzi lo salutano urlando "Walterún, Walterún" e noi pensiamo che voglia dire qualcosa come Walterone, perché Walter Santagata ha due spalle così e sarà alto almeno uno e ottanta. Però, quando lo racconta, al nostro Walterún gli viene come un'amarezza, e noi non capiamo se è la nostalgia o qualcosa d'altro.

A ogni modo il tempo, sia quello passato che la temperatura, è argomento da vecchi, quelli che al bar Aurora ci stanno come in una seconda casa: tarocchino e chiacchiere. Quelli che lavorano ancora, invece, stanno nella stanza del biliardo, a parlare di sport e di donne. Ma non è tanto importante di cosa si discute, o chi lo fa, basta rispettare sempre la Regola: non si parla sottovoce, se devi bisbigliare in un angolo vai a confessarti dal prete, non vieni qui, che non interessa a



L'Archiginnasio.



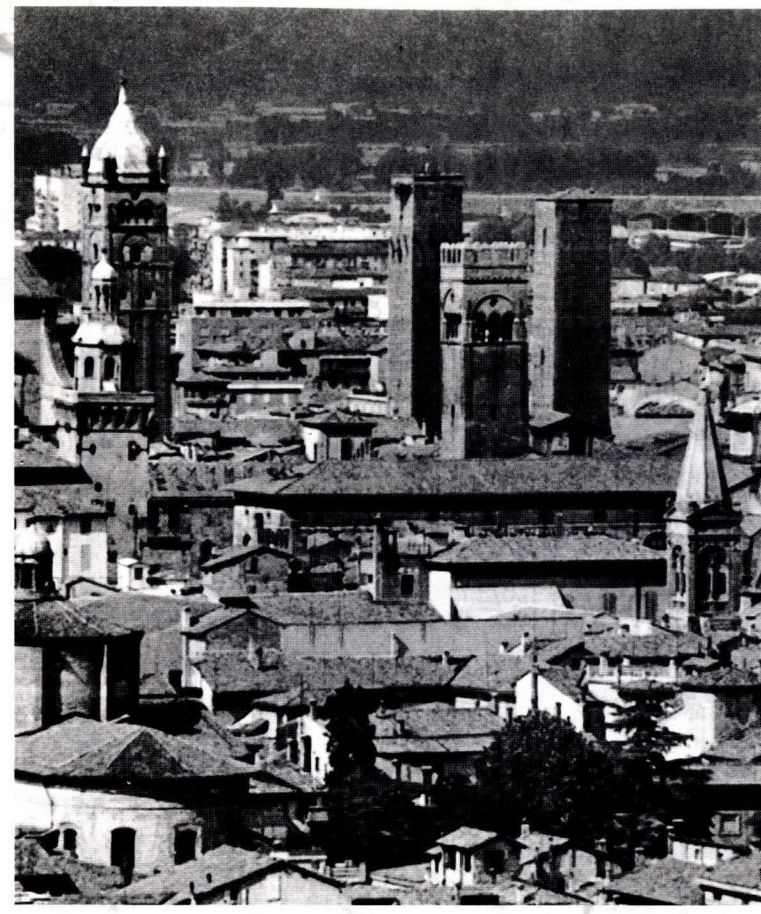
Lungo i loggiati dell'Archiginnasio, stemmi e iscrizioni ricordano i nomi degli scolari e dei lettori.

nessuno. Qui si parla a tre, a quattro, a volte il bar intero, perché ci sono questioni come il ciclismo o la politica che scaldano gli animi e fanno alzar la voce. E le volte che uno se la lega al dito, e non si fa vedere per un po', sono rare, ce le ricordiamo tutte, e pure di quelle, ancor più rare, che qualcuno un po' ciuccio alza le mani, vola qualche spintone, qualche schiaffo e i più sobri devono mettersi in mezzo. Come quella volta, nel '48, che Stalin ha buttato fuori Tito dal Cominform, e siam rimasti tutti quanti qui a discutere, con la serranda⁷ mezza giù, fino a che non ha fatto giorno. I più giovani, invece, non parlano mai di niente. Fan finta di capitare per caso, di passaggio, e per questo non tolgono mai il cappotto, anche quando non vanno da nessuna parte. Oddio, qualcuno sì, i filuzzi ad esempio arrivano che sembrano usciti da un film americano, con l'impermeabile e la sigaretta fumata senza mani, e sembra che devono ordinare un whisky, e invece è sempre Fernet o Sambuca. Loro si dopo vanno in balera⁸, e alcuni hanno anche dei numeri, roba da far vergognare Fredastèr. Ci piace che passino di qui a farsi un cicchetto⁹, prima di andare a ballare, perché ci sentiamo un po' tutti come quegli omini con gli asciugamani sulle spalle che massaggiano i pugili prima dell'incontro. Perché Robespierre Capponi, per tutti Pierre, è il miglior ballerino della Sezione, del quartiere, e forse anche di Bologna. E Nicola gli scanchera¹⁰ dietro, quando la mattina non riesce ad alzarsi perché è tornato tardi, però lo sa anche lui che noi altri siamo orgogliosi di avere il re della filuzzi¹¹ che ci serve da bere, di

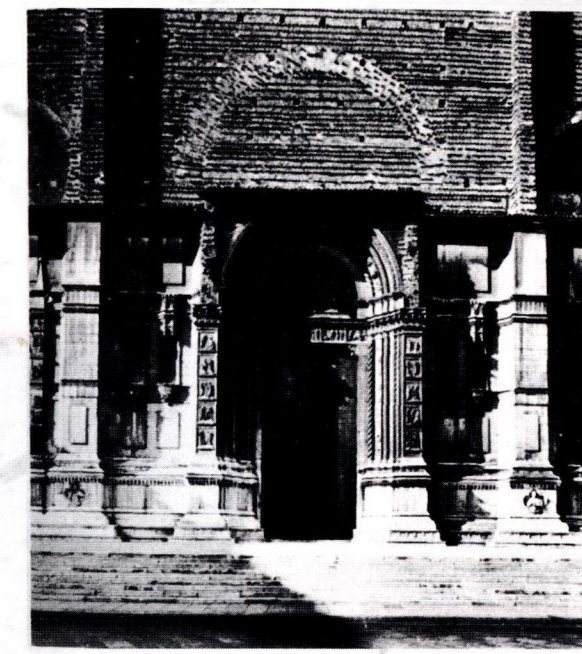
⁷ *Detta anche saracinesca*, indica la porta metallica che chiude i negozi. Non esiste una parola corrispondente in portoghese.

⁸ *Posto dove si balla il liscio* (dança de salão). L'Emilia Romagna è una delle regioni d'Italia dove si balla di più in questo genere di locali.

⁹ *Bicchierino di bibita alcolica*. In alcune regioni assume denominazioni particolari, ad esempio 'ombra' nel Veneto.



Sguardo sul vecchio centro da S. Michele in Bosco.



Il portale mediano della facciata della basilica di San Petronio.



Portico della Prefettura di Bologna.

averlo nel nostro bar. Nicola Capponi, per noi sempre e solo Capponi, con quella voce da orco¹², è meglio non farlo incazzare. Quando viene l'ora di chiudere, gracchia qualcosa, tira fuori la segatura e comincia a ribaltar le sedie. Allora anche quelli che sono rimasti fino a tardi si alzano e vanno verso casa, ma quasi con dispiacere, e vien da pensare che se non fosse che si deve chiudere, resteremmo lì sempre.

¹⁰ *scanchera* - falar palavrões

¹¹ *filuzzi* - danças de salão

¹² *orco* - monstro

Un po' di grammatica...

La particella **CI** assume in italiano diverse funzioni grammaticali secondo il contesto.

- 1) Può essere un locativo cioè sostituire un luogo (es. Nel testo: "**ci van**", "**ci stanno**")
- 2) Associata al verbo essere assume il senso di *haber, existir* (es. Nel testo: "**ci sono**")
- 3) Sostituisce i complementi a+ grupo nominale (es. "**ci penso spesso**" = "**penso a lei spesso**")
- 4) E' particella riflessiva indicando il pronome *noi* (es. Nel testo: "**ci sentiamo**", "**ci serve**"; quando è davanti a un pronome ci diventa **ce** - nel testo: "**ce le ricordiamo**")
- 5) E' pronome indiretto sostituendo a *noi* (es. Nel testo: "**ci interessa**", "**ci piace**")
- 6) Enfatizza il possesso (es. Nel testo: "**c'avessi**")
- 7) E' particella di alcune perifrasi verbali idiomatiche (es nel testo: "**ci fai**" = "**che fai con questo**"; "**ci vuol**" = "**è necessario**"; "**che cosa c'entra**" = "**o que tem a ver**"; "**ci andrebbe di mezzo**" = "**seria envolvido**")

Ricetta tipica

CUCINA ITALIANA



Passatelli (per 6 persone)

Ingredienti

200 gr di pane grattugiato finemente
50 gr di farina
250 gr di parmigiano grattugiato,
pizzico noce moscata
pizzico sale
5 uova
1,5 litri di brodo di carne



Preparazione

Mescolare bene il pane, la farina e il parmigiano; insaporire con il sale e la noce moscata e unire le 5 uova mescolando e ottenendo un impasto morbido. Schiacciate dentro uno schiacciapatate per fare uscire tanti grossi spaghetti da collocare su un piatto. Quando il brodo bolle gettare i passatelli; quando verranno a galla spegnere il fuoco e servire.

Ingredientes :

250 gr de pão ralado finamente
50 gr de farinha de trigo
250 gr de parmesão ralado
Uma pitada de noz moscada
Uma pitada de sal
5 ovos
1,5 litro de caldo de carne

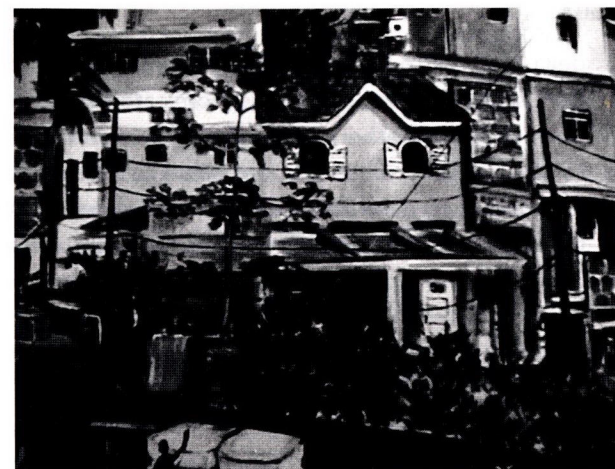
Preparação

Misturar bem o pão, a farinha de trigo e o parmesão; acrescentar o sal, a noz moscada e juntar os cinco ovos misturando até obter uma massa fofo. Passar a massa pelo espremedor de batatas e apertar para que saiam grossos espaguete (passatelli) que deverão ser colocados em um prato. Colocá-los na panela quando o caldo de carne ferver e retirá-los quando estiverem boiando. Apagar o fogo e servir. Bom apetite!

Alguns sobrenomes italianos comuns no Brasil

Fabbri	È proprio dell'Emilia-Romagna. Alla base è il cognome e il nome di mestiere Fabbro, cioè fabbro (con le varianti regionali sett. <i>fabro</i> , <i>faber</i> e, in particolare, <i>fàvaro</i> , <i>fàvero</i> , <i>favro</i> e <i>fravo</i> di area veneta, <i>frab</i> emiliana, <i>frau</i> sarda).
Romagnoli	Diffuso in tutta l'Italia, frequentissimo specialmente in Emilia e in Toscana, è la cognominizzazione del nome della regione storica e moderna della <i>Romagna</i> e del suo patronimico <i>Romagnolo</i> , abitante oriundo della Romagna. <i>Romagna</i> deriva dal latino medievale <i>Romania</i> , che per i Longobardi designava i territori italiani rimasti sotto il dominio dell'Impero romano d'Oriente.
Reggiani	È la cognominizzazione del toponimo <i>Reggio Emilia</i> e del suo etnico <i>Reggiano</i> , ed è diffuso al nord fino alla Toscana, con epicentro e più alta frequenza in Emilia. e specialmente a Bologna.

Ciapi: corsi di formazione professionale pensando a una nuova presenza sul territorio.



Sono iniziati dopo la fase della selezione i corsi di formazione professionale gestiti dal Ciapi, finanziati dal Ministero del Lavoro italiano. I corsi sono tre: due di automazione industriale e uno di oreficeria. I corsi di automazione sono gestiti in collaborazione con Cefet, la scuola tecnica federale, mentre per l'oreficeria il partner è il sindacato delle imprese di oreficeria dello Stato di Rio de Janeiro. Nella fase di selezione sono stati presenti a Rio de

Janeiro il presidente e il direttore del Ciapi, Lanfranco D'Arcangelo e Paolo Cacciagrano. Nell'incontro con l'Associazione Anita e Giuseppe Garibaldi i due dirigenti del Ciapi, accompagnati dal responsabile della sede brasiliana, Paolo Cerritelli, hanno motivato la scelta di avere una presenza permanente in Brasile con la possibilità di proporre e gestire corsi di formazione che tengano maggiormente conto della realtà locale e delle sue esigenze. Fra l'altro la sede a Rio de Janeiro ha permesso di gestire anche corsi formativi finanziati dal Fat (Fundo Amparo Trabalhador). Fra i progetti in cantiere anche quello di essere punto di riferimento per le attività della Regione Abruzzo nei confronti degli emigrati abruzzesi in Brasile e la partecipazione alla gestione di un centro culturale rivolto ai giovani nella favela da Rocinha. La visita alla casa che dovrebbe ospitare il centro culturale è stata preceduta da un incontro dei dirigenti del Ciapi con l'amministrazione zonale della Rocinha ed è stata l'occasione per assistere alla presentazione del gruppo "Revolucano", formato da bambini e adolescenti che "suonano" battendo su tubi di PVC di vario formato.

ITALIANO

Aulas particulares com professora italiana, individuais ou em grupo. Todos os níveis.
Cultura, música, gramática.
Telefone: (11) 3183-5172. Caterina.

Associazione Nazionale Carabinieri Sezione di San Paolo

Gostariamos de informar que poderão se filiar à Associação, além de Carabinieri, também seus familiares e descendentes.
Peçam maiores informações pelo e-mail anc@bpt.yazigi.com.br
Ou pelo telefone (11) 4033.1998
Cre. Massimo Moretti

A.C.L.I. - BRASIL

Associações Cristãs dos Trabalhadores Italianos e seus descendentes do Brasil

Sede Nacional

Av. N. Sra. Copacabana, 500
sala 501 - CEP 22020-000
Rio de Janeiro RJ
Telefax: 021-21-2549-9637
(endereço provisório)

São Paulo

Av. São Luiz, 50 - 20º andar
- conj.202C - CEP 01085-900
São Paulo - SP
Telefax: 021-11-257-0435

Espírito Santo

Rua José Barbosa de Sá, 16
CEP 29314-500 - Cachoeiro do
Itapemirim - ES
Telefax: 021-27-521-4638



ENAIP
SARDENHA

ENAIP - Sardenha/RJ

Av. N. Sra. Copacabana, 928/402 - CEP 22060-000 - Copacabana
Rio de Janeiro - RJ - Telefax: (21) 2549-3679/2549-9051
Enaip@mandic.com.br

Primo appuntamento elettorale per gli italiani all'estero. Si vota il 15 giugno per il referendum sull'estensione dell'articolo 18 dello "Statuto dei Lavoratori".

Andrea Lanzi

Lo Statuto dei Lavoratori promulgato nel maggio 1970 è stato un pilastro essenziale delle conquiste del mondo del lavoro in Italia e un fattore importante dello sviluppo del paese. Pilastro delle conquiste dei lavoratori perché ha fatto entrare nei luoghi di lavoro la democrazia introducendo diritti fino a quel momento impensabili: assemblee retribuite, referendum, elezione dei rappresentanti sindacali delle maestranze e divieto di trasferirli di reparto, divieto di adibire i lavoratori a mansioni di contenuto professionale inferiore alle proprie, permessi per svolgere l'attività sindacale, tutela contro le iniziative antisindacali, regole sulle sanzioni disciplinari, bacheche per affiggere la stampa sindacale, reintegra nel posto di lavoro in caso di licenziamento senza giusta causa. Lo Statuto ha rappresentato anche una spinta allo sviluppo del sistema produttivo e del paese nel suo complesso aumentando la forza contrattuale delle organizzazioni sindacali e imponendo in questo modo alle imprese di abbandonare il sistema fino ad allora esistente di bassi salari e di orari di lavoro fra i più elevati in Europa. L'articolo 18 dello Statuto, su cui si terrà il referendum, è uno dei punti essenziali di questa legge e prevede la possibilità che il lavoratore licenziato senza giusta causa possa essere reintegrato nel suo posto di lavoro.

Questa tutela forte contro i licenziamenti, come altre parti importanti dello Statuto, si applica solo nelle aziende che occupano nello stesso comune più di 15 dipendenti o più di 60 dipendenti globalmente. Nelle aziende dove non è applicabile la reintegra nel posto di lavoro il lavoratore licenziato senza giusta causa riceve un indennizzo monetario, in genere oscillante fra le 2,5 e le 6 mensilità. Il governo di centro destra nel corso di tutto il 2002 ha fatto di tutto per imporre modifiche in peggio all'articolo 18 dello Statuto scelto come terreno di attacco al movimento dei lavoratori e di spaccatura dell'unità sindacale; nonostante scioperi e manifestazioni come da anni non si vedevano in Italia l'ottusità del governo ha portato alla firma di un accordo separato con le firme di Cisl e Uil e l'isolamento

della Cgil, fatto che rappresenta il vero obiettivo politico di Berlusconi. In questo accordo, denominato "Patto per l'Italia", si prevede la possibilità di non contabilizzare i nuovi assunti nel numero di dipendenti da tenere in considerazione per l'applicazione dell'articolo 18 dello Statuto. Il referendum del 15 giugno ha per tema l'estensione della reintegra nel posto di lavoro anche alle aziende con meno di 15 dipendenti. Si può anche condividere l'opinione che il referendum non è lo strumento migliore per modificare materie

tanto complesse e delicate, le quali in teoria dovrebbero essere riservate alla negoziazione fra le parti sociali, rappresentanti dei lavoratori e delle imprese. Ma, detto questo, cosa fare? Il governo di centro destra si è già chiaramente espresso per il no. Chi sta dalla parte della tutela degli interessi dei lavoratori e del paese non può che votare e votare sì. Chi fa allarmismo è in malafede: nei 33 anni trascorsi dalla nascita dello Statuto dei Lavoratori le imprese si sono abituate a non licenziare senza giusta causa e a rispettare maggiormente i diritti dei dipendenti mentre il sistema Italia è progredito. Per chi abita in Brasile esiste un motivo in più per votare sì: vogliamo che la comunità italo brasiliana dia un segnale chiaro di voler cambiare in meglio la legislazione sui temi del lavoro in Brasile, uno dei punti programmatici del governo Lula.

Votare all'estero è anche importante perché è il primo voto che siamo chiamati a esprimere dove abitiamo e non possiamo mancare all'appuntamento. Meglio votare e votare in bianco, se proprio qualcuno ha le idee confuse, che non votare. Questo referendum è anche un test di quanto la comunità italiana all'estero è veramente interessata al diritto di voto. E' evidente che la vita di noi che abitiamo all'estero non sarà direttamente influenzata dal risultato del referendum; ma è importante votare sì per sostenere i nostri connazionali che abitano in Italia, i nostri parenti e amici, che sarebbero danneggiati, se vicesse il no al referendum, da una ondata conservatrice contro i diritti dei lavoratori.

Per chi abita in Brasile esiste un motivo in più per votare sì: vogliamo che la comunità italo brasiliana dia un segnale chiaro di voler cambiare in meglio la legislazione sui temi del lavoro in Brasile, uno dei punti programmatici del governo Lula. Votare all'estero è anche importante perché è il primo voto che siamo chiamati a esprimere dove abitiamo e non possiamo mancare all'appuntamento.

Com.It.Es. Comitanti Italiani Estero. Cosa sono, cosa fanno e perché votare per il loro rinnovo.

Comitanti Italiani Estero sono organismi eletti periodicamente dalle comunità italiane all'estero con compiti consultivi in merito alle iniziative dello stato italiano nei confronti delle comunità stesse; in sostanza danno pareri non vincolanti su quello che viene fatto dallo stato nei confronti della comunità. Per fare esempi concreti si esprimono sui corsi di formazione professionale finanziati dal Ministero del Lavoro e sui corsi di lingua e cultura italiana per italiani e discendenti previsti dalla legislazione in vigore. Di fatto, quando eletti a suffragio universale come in Brasile, i Com.It.Es svolgono una funzione di rappresentanza politica degli interessi della comunità italiana e i loro membri concorrono insieme ai rappresentanti delle varie associazioni italiane ad eleggere i rappresentanti dei vari paesi nel CGIE: Consiglio Generale Italiani Estero. Il CGIE potrebbe essere definito come un "super Com.It.Es", nel senso che ha funzioni consultive sulle politiche dello Stato italiano nei confronti dell'insieme degli italiani residenti all'estero. Le ultime elezioni dei Com.It.Es sono state realizzate nel giugno del 1997. Il rinnovo era fissato dalla legge per il giugno 2002; il governo aveva spostato le elezioni al giugno 2003 per permettere l'approvazione in Parlamento di una legge di riforma sia dei Com.It.Es che del CGIE - affidando ad essi poteri maggiori. Senza averne ancora approvato la nuova regolamentazione, il governo ha deciso che le elezioni per questi organismi saranno realizzate entro il 31 dicembre prossimo. Come "Associazione Anita e Giuseppe Garibaldi" chiediamo che le elezioni siano rapidamente convocate senza altri rinvii. In Brasile le elezioni dei Com.it.es del 1997 si sono realizzate in tutte le circoscrizioni consolari: Rio Grande do Sul, Paraná, São Paulo, Belo Horizonte, Rio de Janeiro, Recife. Le prossime elezioni dei Com.It.Es saranno per forza di cose una prova generale delle future elezioni politiche per il rinnovo del Parlamento italiano, previste per il 2006, a cui parteciperanno per la prima volta gli italiani residenti all'estero votando nel paese di residenza.

"L'Associazione per l'interscambio culturale Italia-Brasile Anita e Giuseppe Garibaldi" farà il possibile perché siano presentate in tutte le circoscrizioni consolari liste collegate fra di loro che rappresentino una area di opinione unitaria ispirata nei valori di democrazia, progresso, giustizia sociale e pace.

Riteniamo che queste liste collegate e con elementi programmatici comuni debbano chiedere il voto di chi si ispira in Italia alle forze politiche di opposizione, ai sindacati dei lavoratori, al movimento no global, alla rivolta civica dei girotondi; ma queste liste progressiste devono anche saper parlare a coloro che dopo aver votato o espresso simpatia per la vittoria di Berlusconi oggi hanno cambiato idea. Rispetto alla realtà locale e in particolare nei confronti degli oriundi chiediamo il consenso di chi appoggia il governo Lula e il progetto di cambiamento del Brasile che questo rappresenta. La proposta di liste collegate è fatta anche in funzione della futura elezione dei membri CGIE del Brasile che dovrebbe essere realizzata su basi programmatiche e non personalistiche.

L'Associazione Anita e Giuseppe Garibaldi fa le seguenti proposte programmatiche: diritto di voto nelle elezioni amministrative sia per gli italiani e gli altri stranieri in Brasile, sia per i brasiliani e gli altri extra comunitari in Italia e in Europa; coinvolgimento della comunità italiana in un percorso di ricostruzione di servizi pubblici di qualità nei settori della sanità e dell'educazione così come in esperienze di partecipazione dei cittadini nell'amministrazione locale e di lotta all'esclusione sociale; partecipazione di rappresentanti della comunità italiana negli organismi partecipativi di base locali, come o conselho tutelar da criança e o conselho de seguridade social; appoggio della comunità, sui temi della politica di sicurezza e di lotta alla criminalità, a iniziative che

uniscano intervento sociale, rispetto dei diritti umani, effettività della pena e lotta alla corruzione; servizi consolari più efficienti tali da eliminare le vergognose liste di attesa per il riconoscimento della cittadinanza italiana; fine della discriminazione nei confronti dei pensionati INPS che vivono all'estero rispetto a quelli che vivono in Italia; maggiori risorse finanziarie nei settori della stampa italiana all'estero e della diffusione della lingua e cultura italiana; migliorare l'assistenza diretta e indiretta fornita dalla rete consolare coinvolgendo la comunità nella gestione di questo capitolo di spesa.



a cura di Giorgio Veneziani
(liberamente tratto dal libro "Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi" di Paul Ginsborg)

L'assetto postbellico: 1945-48

Nel giugno 1945, dopo otto settimane di prolungata contrattazione tra i partiti (un fatto, questo, che diventerà una costante nel processo di formazione dei nuovi governi della Repubblica), Ferruccio Parri, membro del Partito d'Azione e capo della Resistenza, divenne presidente del Consiglio. Sembrò che un governo guidato dall'amatissimo partigiano "Maurizio", - nome di battaglia di Parri negli anni della clandestinità, - potesse realizzare le innumerevoli speranze sorte nel 1943-45, sembrò che la Resistenza fosse giunta al potere. In effetti la distanza tra apparenza e realtà non poteva essere più ampia. I tre anni successivi, che videro presidente del Consiglio prima Parri e poi De Gasperi, furono lunghi dall'assistere al trionfo degli ideali della Resistenza. Essi invece videro il graduale sviluppo di due ampi schieramenti contrapposti, tanto all'interno che su scala internazionale: il primo si raccoglieva attorno al mondo padronale, alla Democrazia Cristiana e agli Stati Uniti; il secondo faceva capo alla classe operaia, ai comunisti e all'Unione Sovietica. Questo conflitto di interessi e di ideologie, che in Italia fu inizialmente mascherato dalla prolungata cooperazione tra i partiti antifascisti, raggiunse il suo drammatico culmine con le elezioni della primavera del 1948. I risultati di questa consultazione rappresentarono lo sbocco di cinque anni di lotte e delinearono per più di un decennio la natura della Repubblica italiana.

Il fronte capitalista

La classe imprenditoriale uscì dalla guerra con un po' di apprensione, soprattutto al Nord. Essa credette inizialmente, come si è visto, che solo una occupazione alleata protratta nel tempo potesse evitare la rivoluzione sociale. Molto presto però, non appena fu chiara la sincerità del moderatismo comunista, riprese fiducia in se stessa. Gli industriali italiani, diversamen-

te da quelli francesi, non dovevano rispondere, al termine della guerra, di un periodo prolungato di collaborazione coi nazisti. Alcuni erano più compromessi di altri, ma molti avevano fatto un abile doppio gioco: mantenere i contatti con i tedeschi e nello stesso tempo dare informazioni agli Alleati e perfino denaro ai partigiani. Essi riuscirono inoltre a trarre vantaggio dal fatto che la maggior parte delle fonti energetiche e degli impianti industriali era stata salvata dalla distruzione negli ultimi mesi di guerra. Non è corretto pensare ai padroni italiani come a un gruppo totalmente omogeneo. Anche a prescindere dai proprietari terrieri del Meridione, che facevano gruppo a parte, esistevano grandi differenze tra i diversi settori del mondo imprenditoriale. La struttura dell'industria italiana era caratterizzata per un verso da una gran quantità di piccole fabbriche e di laboratori artigiani, per l'altro da una concentrazione abbastanza singolare di capitali e mezzi produttivi. Tre erano all'epoca i settori dominanti dell'industria italiana: l'idroelettrico, il tessile e l'alimentare. Il primo aveva grande intensità di capitale ed era di recente formazione, mentre gli altri due erano entrambi ad alta intensità di lavoro e a basso livello tecnologico. Quei settori che avrebbero avuto successivamente la massima importanza - acciaio, automobili, chimica - erano ancora in secondo piano. Negli anni del dopoguerra emerse gradualmente nell'industria italiana una divisione tra una maggioranza conservatrice e una minoranza progressista. L'ala dominante, rappresentata soprattutto dall'industria elettrica e dai produttori di cemento e zucchero, stava tranquillamente al sicuro in una situazione di monopolio e privilegiava le speculazioni finanziarie rispetto agli investimenti o alla produttività. La minoranza, concentrata nel settore

metallurgico (Fiat, Riv, Olivetti), in quello della gomma (Pirelli) e in quello statale dell'acciaio (Finsider), sapeva che la propria sopravvivenza in un mercato concorrenziale dipendeva da un ampio programma di riconversione e razionalizzazione.

Divergenze di questo genere, comunque, passavano in secondo piano e si ricomponevano in una unità di obiettivi quando si arrivava al confronto con il mondo del lavoro o con lo Stato. Attraverso la Confindustria - il cui presidente, Angelo Costa, ricopriva larghi poteri -, gli imprenditori presentavano i loro obiettivi con una coesione compatta. Essi pretendevano due cose essenziali da qualsiasi sistemazione postbellica: che l'imprenditore potesse nuovamente riprendere la più completa libertà di controllo sul luogo di lavoro e che la classe capitalista nel suo insieme non dovesse venir condizionata da una pianificazione statale introdotta dai partiti di sinistra.

La Confindustria rivendicava per i suoi aderenti il diritto di licenziare a proprio piacimento. Nell'aprile 1945 il Clnai aveva proclamato illegale ogni licenziamento e gli Alleati avevano appoggiato questa decisione per timore di tumulti ad opera di disoccupati armati. Secondo gli industriali questa situazione eccezionale doveva finire immediatamente, dal momento che nessuna seria ricostruzione avrebbe potuto aver luogo fintanto che fossero stati costretti a pagare lavoratori improduttivi. Allo stesso modo essi non avrebbero tollerato alcun progetto di partecipazione o controllo operaio. Istituzioni nuove e "pericolose" come i Cln di fabbrica, che in certi casi si erano messi a gestire le fabbriche quando la direzione era fuggita per paura di rappresaglie, avrebbero dovuto essere liquidate al più presto. Infine, visto che difficilmente si poteva

impedire il ritorno nelle fabbriche della libertà sindacale, occorreva fare ogni sforzo per limitare il potere del sindacato a livello di fabbrica. La Confindustria esigeva accordi nazionali che stabilissero in modo rigido, dal centro, tutte le paghe e i differenziali, e che escludessero la possibilità di agitazioni a livello locale o di fabbrica.

Per quanto riguardava lo Stato, il padronato italiano lo aveva tradizionalmente trattato con qualche ostilità, considerandolo una istituzione non sufficientemente ed esplicitamente rappresentativa dei propri interessi e verso cui non si sentiva dunque responsabile. Adesso che, con la fine del fascismo, era cessata una delle sue funzioni più importanti, quella di porre una limitazione forzata alle richieste della classe operaia, la diffidenza tornava a galla. Molti degli imprenditori italiani di spicco che avevano fatto fortuna sotto l'economia controllata dello Stato fascista subirono una drammatica conversione al liberismo.

In sostanza, quindi, gli imprenditori miravano a riconquistare quella libertà di azione che era stata severamente compromessa dalla ritrovata autonomia del movimento operaio. Lo strumento politico cui essi guardarono sempre più per realizzare i propri obiettivi fu la Democrazia Cristiana. La Dc non era certamente il partito organico della borghesia italiana. La maggior parte del mondo degli affari si rivolse inizialmente al Partito Liberale come al tradizionale rappresentante politico dei propri interessi.

I liberali, comunque, non riuscirono ad adattarsi alle mutate condizioni dell'Italia postbellica. Essi fallirono nel comprendere la necessità di un partito di massa e di una propaganda politica che potesse raggiungere un



Galantara, "Ecco dove andremo a finire: nello stomaco del succhione".

uditório più ampio di quello formato dalla borghesia delle più importanti città. Rimase così un partito di élite, che non poteva offrire alla classe imprenditoriale alcuna garanzia elettorale. I democristiani erano esattamente l'opposto. L'essenza del loro agire politico era quell'interclassismo che è prerequisite di ogni moderno partito conservatore. Attraverso l'appoggio della Chiesa e della sua organizzazione fiancheggiatrice, l'Azione Cattolica, i democristiani speravano di conquistare i credenti di ogni ceto sociale. Attraverso la Coldiretti e le Acli, organizzazioni collaterali che offrivano un'efficiente assicurazione, assistenza sociale e consulenza legale, essi crearono con successo una base di massa

tra i contadini proprietari e i lavoratori cattolici. La loro propaganda si rivolse in modo particolare a quella che uno dei loro massimi dirigenti, Guido Gonella, nel 1946 chiamò "l'eroica e affamata classe media": artigiani, commessi, impiegati, funzionari statali, piccoli affaristi, insomma i ceti medi urbani della società italiana. In passato spina dorsale del consenso a Mussolini, erano rimasti disorientati dall'improvvisa distruzione dei valori fascisti di nazione e partito. La grande maggioranza dei ceti medi, sia urbani che rurali, era profondamente ostile al comunismo e al socialismo, percepiti come dottrine che avrebbero comportato la perdita della loro individualità e il livellamento verso il basso della scala

sociale. Quello che diceva la Dc piaceva molto di più. Essa riaffermava la morale cattolica, prometteva di salvaguardare la proprietà, di assicurare "rispetto e protezione di ogni sana iniziativa individuale nel campo della produzione e del lavoro", di limitare il potere dei grandi monopoli e di proteggere tanto i consumatori che i produttori.

La Democrazia Cristiana rivolgeva un appello speciale anche ai valori familiari. La Chiesa e la Democrazia Cristiana posero quindi un grande impegno nell'assistere le famiglie provate dai traumi della guerra. Le organizzazioni cattoliche, specialmente quelle parrocchiali, offrivano una varietà di servizi: aiuto economico diretto, indagini, disbrigo di pratiche e contatti per cercare di riunire le famiglie separate, assistenza e beneficenza nei confronti dei bambini.

Questa attenzione ai problemi della famiglia superava le divisioni di classe e si rivolgeva in modo particolare alle donne. Erano queste, quindi, le basi su cui la Democrazia Cristiana riuscì a crearsi nella società italiana una vasta area di consenso. Il blocco sociale che l'appoggiava non era privo, come si vedrà, di contrasti interni. Ma i principali motivi del programma di De Gasperi - la morale cattolica, la democrazia rappresentativa, l'anticomunismo, l'adesione al sistema capitalistico e una particolare attenzione ai ceti medi e alla famiglia - fornirono al partito la sua robusta coesione. Insieme all'indebolimento dell'influenza inglese nel Mediterraneo giunse a termine il periodo della difficile collaborazione tra le grandi potenze. Harry Truman, divenuto presidente degli Stati Uniti dopo la morte di Roosevelt nell'aprile 1945, nutriva da tempo il desiderio di porre un freno a quella che considerava la smodata



Galantara, "Le elezioni generali".

ambizione espansionistica dell'Unione Sovietica. Nel marzo 1947 Truman abbozzò il suo programma di contenimento della minaccia sovietica, che divenne presto noto come "dottrina Truman". Gli Stati Uniti dovevano intervenire globalmente contro l'espansionismo sovietico innanzitutto con mezzi economici, senza però escludere interventi politici e militari se i primi si fossero mostrati insufficienti. La politica degli Stati Uniti deve essere quella di appoggiare i popoli liberi che resistono ai tentativi di assoggettarli compiuti da minoranze armate o da pressioni esterne. Alcuni mesi più tardi il segretario di Stato, George Marshall, annunciò l'inizio del piano Erp (European Recovery Program), meglio conosciuto come piano Marshall. Le ragioni che stavano dietro alla decisione americana di erogare sovvenzioni all'Europa non erano certo puramente ideologiche. Alla fine della guerra, tre quarti dei capitali investiti e due terzi delle capacità industriali del mondo erano concentrate negli Stati Uniti. Se

l'economia americana non avesse trovato partner commerciali e sbocchi sufficienti per i propri prodotti rischiava un ritorno alla situazione della Grande Depressione.

L'intervento americano in Italia raggiunse il culmine con le elezioni del 1948.

L'atteggiamento e il comportamento americano, pur se non privo di contraddizioni interne, rafforzò enormemente la classe capitalista italiana nella sua battaglia sul fronte interno.

Durante la guerra, al tempo dell'invasione alleata, l'Italia aveva avuto il suo primo impatto, diretto e incandescente, con l'American way of life - la sua bonomia, la sua generosità e il suo jazz.

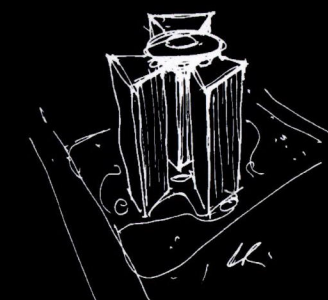
Nel 1945-1948 il mito

dell'America conquistò nuovi e più sgargianti colori. Il nuovo mondo stava riempiendo volontariamente con le sue ricchezze i forzieri del vecchio. Solo gli Stati Uniti potevano e volevano offrire all'Italia il necessario aiuto per risollevarsi dalle devastazioni della guerra.



Galantara, "Il programma del governo".

Arquitetos do novo cartão postal de São Paulo contam um pouco da sua história



Mario Lorenzi

botti & rubin

N una tarde de março de 1955, o pintor Karl Plattner olhava São Paulo da janela do seu ateliê e via o pôr do sol explodindo lá, no fim do mundo. No céu rasgado pelos cortes que o vento fazia nas nuvens, o fulgor definia o perfil dos esqueletos de prédios que dominavam o limite da cidade de então, e os transformava num conjunto absurdo e incandescente a ameaçar a cidade - circundada e marcada pelo vermelho lamacento da terra revolta por obras febrilmente executadas. Era o prognóstico do que seria a cidade - que mais crescia no mundo - dramaticamente, à procura de uma nova e imprevisível futura fisionomia. Um campo virgem para uma arquitetura inteligente e um urbanismo humano que a projetassem no seu porvir de metrópole econômica do país. Ano de 1955: fundação da Academia Paulista de Letras e no qual Juscelino Kubitschek se torna o presidente que, literalmente, fez Brasília. Alberto Botti e Marc Rubin são, então, dois jovens arquitetos egressos do Mackenzie.

À época, os intelectuais teimavam em estruturar uma forma de vida diferente. O seu passado recente havia sido rico em iniciativas com tendência a sacudir a cultura - como a *Semana Modernista de 22* - e em personalidades que deixaram marcas - como os arquitetos Gregori Warshavcik (formado na Rússia), do qual é a Casa Modernista; Rino Levi (formado na Itália) e Jacques Pilon (formado na França). Surge então, o engenheiro Prestes Maia que - na pacata São Paulo dos anos 20 - acompanha intensamente a revolução do *Urbanismo Moderno* no hemisfério norte e, em 1938 - eleito prefeito da cidade - inicia a execução do *Plano de Avenidas*, prevendo as dificuldades futuras da intensificação da circulação automobilística. Até a fundação da Faculdade de Arquitetura, os engenheiros edificavam tudo, salvo as construções menores dos mestres de obra e artesãos, na maioria italianos e portugueses. Ainda nos anos 50, quando Alberto e Marc iam se formando arquitetos na Faculdade do MacKenzie, eram poucas as escolas de arquitetura, nem existia uma Ordem de Arquitetos. Foi pela Engenharia Mackenzie e Politécnica e pela Escola de Belas Artes, no Rio, que se formaram os expoentes da arquitetura brasileira da época: Lúcio Costa, Reydi, os irmãos Roberto e



Centro Empresarial Nações Unidas, em São Paulo. Acima: Alberto Botti e Marc Rubin em seu escritório.

"Ospedale delle Bambole", Nápoles.



Oferendas à Iemanjá, Rio de Janeiro

maria pace

chiavari

Maria Pace Chiavari formou-se em Florença, em 1970. Suas andanças com a família pelo mundo afora desenvolveram sua paixão pela viagem - já herdada de sua origem genovesa. Conheceu as Américas, a Europa e, depois de formada, foi trabalhar na Argélia, no sul da França e no Brasil, onde permanece desde 1977.

O interesse pela fotografia nasceu durante as contínuas peregrinações. A objetiva da máquina fotográfica refletiu seu olhar e permitiu que ela moldasse um mundo próprio, a partir do contínuo jogo com o tempo e o espaço, fixando instantes, descobrindo lugares, usos e costumes e se apropriando deles. Itália, país de origem, e Brasil, país de adoção, têm a mesma presença nesse mundo onírico. Às vezes, suas imagens se confundem, se sobrepõem e enriquecem o olhar curioso. Interessados em saber um pouco mais sobre Maria Pace Chiavari podem escrever para: paxeco9@hotmail.com



Feira da "Troca", Praça XV, Rio de Janeiro



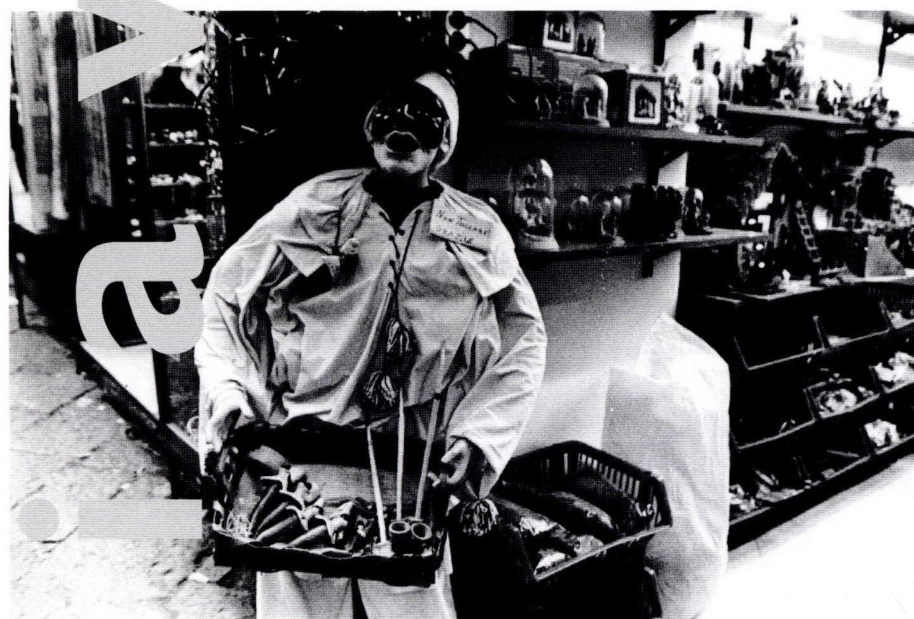
não só italiano, não só grego...

QUIOSQUE 14
MEDITERRANEUS

SEU PONTO DE ENCONTRO NA LAGOA

de 3^a a domingo

Comida variada, vinhos nacionais e importados, cervejas. Eventos culturais: poesia, lançamento de livros, exposições e shows - Av. Epitácio Pessoa, 2900 (na altura do posto BR) - Tel: 2287-3756



Loja de artigos para presentes, Nápoles



Castanhas cozidas, Nápoles.



Vinícius Reis (à direita) dirigindo o documentário "E a cobra fumou".

“E a cobra fumou”...

Entrevista com o diretor de cinema Vinícius Reis

Forum: Por que este título: "A cobra fumou"?

Vinícius Reis: No Brasil da década de 40, antes do país ir para a guerra, os próprios brasileiros não acreditavam que uma força brasileira pudesse combater os nazi-fascistas na Europa. Era muito comum, aqui, brasileiros morrerem de rir quando liam nos jornais que soldados brasileiros estavam treinando para ir à guerra. O comentário das pessoas era de que seria mais fácil uma cobra fumar, do que soldados brasileiros irem à Europa combater. Piadas desse tipo chegaram a ficar bastante conhecidas, saindo, inclusive, na imprensa. Havia um descrédito total, as pessoas debochavam daquela situação. Soldados brasileiros embarcaram para a Europa e, no meio do caminho, ficaram sabendo que o destino seria a Itália, o que, até então, era segredo. Ao chegarem, passam por um período de treinamento e, em seguida, vão para a primeira missão: combater em uma pequena cidade italiana chamada Camaiori. A cidade estava tomada por alemães e a primeira missão de nossos soldados era tomá-la das tropas alemãs. São bem sucedidos na missão, conseguem

conquistar a cidade. Com o resultado, eles próprios dizem que "a cobra fumou, a cobra fumou..."

Forum: E como surgiu a idéia deste filme sobre um tema pouquíssimo explorado, quase desconhecido?

Vinícius Reis: A idéia deste documentário surgiu quando eu fui visitar um casal de amigos meus, brasileiros que moram na Europa. O avô de um deles foi veterano de guerra. Sabendo que faço cinema e televisão, este meu amigo, o Alan, me mostrou os diários de seu avô na Itália e me confessou a vontade de filmar aquilo que estava escrito ali. Apesar de conhecer pouco a história - já que no Brasil, quando estamos na escola, este é um assunto que quase não é abordado nos livros didáticos - li aqueles diários e reparei em alguns nomes, entre eles Rubem Braga e Joel Silveira, que aparece no filme. Quando li que ambos haviam sido correspondentes de guerra, procurei em suas bibliografias o que haviam publicado a respeito e descobri os títulos "Diários de um pracinha", de Joel Silveira e "Crônicas da guerra na Itália", de Rubem Braga. Quando vi esses livros, pensei: tenho um filme aqui, que ninguém fez ainda! Seria um filme inédito

sobre este assunto. A partir daí, o projeto começou a tomar forma. A idéia foi para o papel, começou-se a captação de recursos, etc. A idéia inicial do Alan era fazer um filme de ficção, ou seja, filmar a guerra na Itália, com elenco italiano, na neve... pensei: este filme vai custar alguns milhões de dólares, o Spielberg talvez o faça um dia, nós não podemos fazê-lo, mas um documentário é possível fazer, até porque ainda tem muita gente viva para testemunhar esta história.

Forum: Quem o apoiou neste projeto, houve alguma espécie de financiamento público?

Vinícius Reis: Sim, este projeto teve financiamento público. Ele teve financiamento do BNDES, da Lei do audiovisual e também apoio de algumas empresas como a VASP. Do momento em que decidimos fazer um filme com este tema até o filme ficar pronto, levou seis anos (de outubro de 96 a janeiro de 2002).

Forum: Explique como é o dia-a-dia de um diretor de cinema.

Vinícius Reis: É preciso fazer muitas outras coisas... não dá para fazer só cinema. Fiquei fazendo o filme durante seis anos, mas isso não significa que não tenha feito outras atividades durante este tempo. Eu fazia o filme quando entrava dinheiro; quando faltavam recursos, parava tudo e saía, desesperadamente, atrás de trabalho. Que trabalho? Faço roteiros, dirijo programas de televisão, sou um *freelancer*. Saio batendo às portas das televisões oferecendo o meu trabalho, porque não dá para ficar somente fazendo filmes.

Forum: E quais são estes outros trabalhos que você tem realizado, fora o cinema?

Vinícius Reis: Basicamente, programas educativos para a TV Educativa e, principalmente, para o Canal Futura - um canal a cabo aqui, no Brasil. As minhas atividades mais freqüentes são escrever roteiros e dirigir programas educativos, voltados principalmente para crianças.

Forum: Este filme é o primeiro documentário que você realiza?

Vinícius Reis: Na verdade não. Tenho um documentário sobre o "Nós no morro"-

que é um grupo de teatro e cinema, no Morro do Vidigal - onde coordeno o núcleo de cinema, dando aulas sobre o assunto há seis anos. Fiz um documentário sobre o profeta Gentileza e vários documentários autorais. Este é o primeiro longa-metragem onde tive a oportunidade de trabalhar com mais recursos, a primeira vez em que houve a possibilidade de filmar fora e de negociar tudo isso com a produção.

Forum: Você já tinha algum conhecimento sobre esta história ou era como a maioria dos brasileiros que desconhece o tema com profundidade?

Vinícius Reis: Não. Como a maioria das pessoas, não estava muito por dentro do tema. No meio das filmagens, por vezes, ficava indignado, perplexo comigo mesmo, por não ter tomado conhecimento daquelas passagens fantásticas.

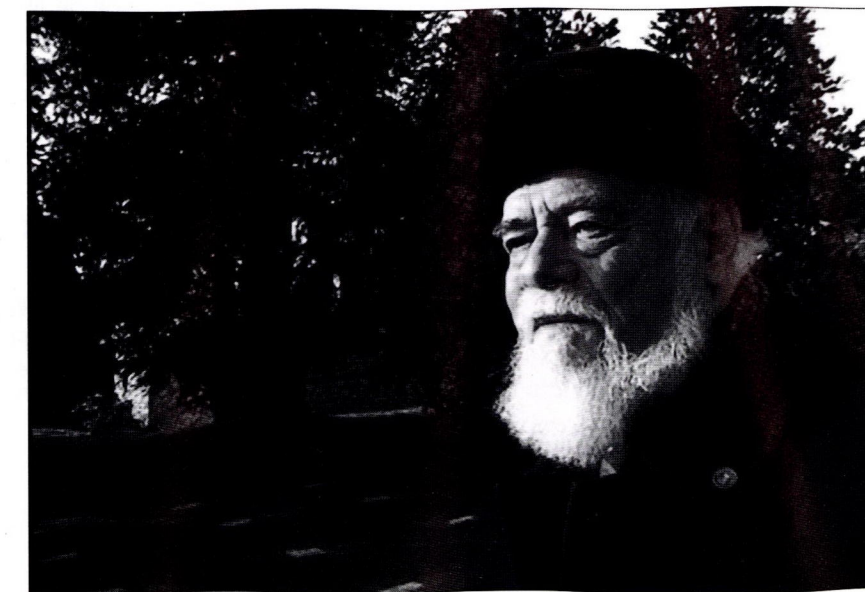
Forum: E como foi trabalhar com pessoas que viveram aquelas histórias? Emocionalmente para você, o que representou isso?

Vinícius Reis: Foi emocionante demais. Fiz questão que esta emoção ficasse bastante transparente no filme. Por isso, apareço no filme. Meu objetivo, neste sentido, foi fazer o espectador descobrir a história junto comigo, porque eu também a descobri fazendo o filme. Procurei chamar o espectador para participar desta descoberta. Quando nós chegamos à Itália, naquelas cidadezinhas pequenas - como Montesi, Gaggio Montano e Pistoia - fomos recebidos, pelos italianos mais velhos, como libertadores. Para eles, os brasileiros são aqueles que os libertaram. Antes de irmos, os velhinhos ex-combatentes já haviam me avisado que seríamos muito bem recebidos. Os laços entre os habitantes daquelas pequenas cidades e nós brasileiros são muito fortes até hoje. Ao chegarmos à Itália, os velhinhos italianos cantaram músicas brasileiras, nos mostraram onde ficava a roda de samba. Me emocionou muito, em algumas cidades pequenas, a maneira como as pessoas nos recebiam, embora nunca tivessem nos visto antes.

Forum: Qual a expectativa da classe artística neste novo momento político brasileiro? Acha que será possível fazer algo diferente do que temos hoje, por exemplo, documentar mais o Brasil, os brasileiros?

Vinícius Reis: Acho que dá para fazer algo diferente, sim. Acho que mais grupos de pessoas e segmentos da sociedade terão acesso aos meios de produção e terão

como produzir e, assim, mostrar a cara do Brasil. Eu, pessoalmente, espero que isso aconteça e idéias não faltam. É preciso também relativizar certos valores culturais. Algumas coisas são supervalorizadas, enquanto outras são subestimadas. De coração, eu espero que o Ministro da Cultura, Gilberto Gil, e todo o seu pessoal possam, de fato, fazer algo.



L'Ultimo Bacio al pubblico

di Raffaella de Antonellis

O Último Beijo arriva sugli schermi brasiliani con due anni di ritardo ma acclamato dalla critica che gli regala quattro stelle e lo paragona addirittura al bergmaniano *Scene da un matrimonio*. Ricordo di averlo visto in Italia, appena uscito, proprio prima di partire per Rio, con la grande voglia di assistere ad un film di cui tanto si parlava e chissà quando avrei potuto vedere in Brasile. La stampa brasiliana ha parlato del regista Gabriele Muccino come di un "cineasta quase desconhecido". In Brasile senz'altro ma non certo in Italia, dove il precedente film *Come te nessuno mai* del '99 aveva avuto notevole successo e aveva portato Muccino a parlare anche nel talk-show più popolare del paese. Ci sarebbe andato Moretti?

E quest'anno il regista esce con *Ricordati di me*, un film sulla famiglia che, secondo la critica, rappresenta la sua miglior realizzazione. Non bastasse questo il successo di *L'ultimo bacio*, oltre che in Italia (il film ha incassato 12 milioni di euro), negli Stati Uniti, gli ha procurato un ingaggio hollywoodiano per la regia del remake di *C'eravamo tanto amanti*. Insomma Muccino, oltre ad essere molto conosciuto in Italia, sembra anche essere molto prolifico visto che ogni due anni riesce a partorire un film. La chiave del suo successo sta nel mettere in scena la quotidianità, i drammi, le crisi in cui la maggior parte degli spettatori possono identificarsi.

In *Come te nessuno mai* erano gli adolescenti, divisi tra occupazioni studentesche e primi amori. In *L'ultimo bacio* sono i trentenni ad essere chiamati in causa con la loro paura di crescere.

I protagonisti del film sono infatti Carlo e Giulia, una coppia che sta per avere un figlio, e Francesca la bella liceale che mette in crisi Carlo. Alle difficoltà dei due si aggiunge quella dei genitori di lei, legata al tema della vecchiaia, quella di due amici con un figlio che stanno per dividersi, e di altri due amici, un nostalgico del reggae e un abbandonato inconsolabile.

Tradimenti, pentimenti, gravidanze, matrimoni, paura delle responsabilità.

Così Muccino articola la strizzata d'occhi al pubblico, che le statistiche indicano essere prevalentemente di trentenni. La scelta degli attori ricade sul bolognese Stefano Accorsi, bello e bravo, l'interprete del momento. Lo stesso che, come omosessuale, compariva nel film *Le fate ignoranti*, in programmazione mesi fa in Brasile. Una sorta di Rodrigo Santoro nostrano che sta accumulando una filmografia totalmente di qualità e di tutto rispetto. Al suo fianco nella vita e sullo schermo Giovanna Mezzogiorno, figlia del grande attore Vittorio, prematuramente scomparso. Per completare la cerchia dei famosi, Stefania Sandrelli che, nei panni della madre di Giulia, fa fatica a sentirsi nonna.

L'ultimo bacio è un film assolutamente piacevole, coinvolgente, a tratti commovente, e l'omonima canzone di Carmen Consoli contribuisce a questo. Ma ci lascia l'impressione di essere un film-formula, con la storia giusta e gli attori giusti: tutti gli ingredienti azzeccati. È la ricetta del nuovo cinema italiano per il successo di biglietteria. Ma non ci sarà stato niente di più audace e interessante da distribuire oltreoceano?



Istituto Italiano de Cultura - RJ
Órgão Oficial do Governo Italiano

CURSOS DE ITALIANO

- Curso de Idioma Italiano
- Cursos de Conversação e Cultura
Certificação Oficial das Universidades Italianas (Siena, Perugia e Roma)
- Curso de Tradução
- Curso de Arte
- Cursos de Formação Profissional
(em colaboração com entidades italianas e ONGs)

Bolsas de Estudo na Itália

Inscrições e informações

CENTRO
Av. Presidente Antonio Carlos, 40 - 4º andar - CEP
20020-010 - Rio de Janeiro - RJ - Tel: (21) 2532-2146
Fax: (21) 2262-9017
COPACABANA
Av. N. Sra. Copacabana, 895 - 9º andar - Rio de
Janeiro - RJ - Tel: (21) 2235-7001

www.iicrio.org.br

icrio@org.br

italiano che passione!

quer aprender italiano?

A ACIB - Associação Cultural Ítalo Brasileira ministra cursos de língua e cultura italiana em vários locais da cidade e do Estado do Rio de Janeiro.

O curso completo tem duração de três anos e meio (sete semestres), com duas aulas semanais de 1h e 30min cada.

Inscrições:

1º semestre: janeiro • 2º semestre: julho

taxa semestral

italianos R\$ 75,00 • não italianos R\$ 125,00
+ 90,00 (material didático para 2 anos, incluindo 2 livros e 2 CDs), em ambos os casos.



Associação Cultural
Ítalo-Brasileira
do Rio de Janeiro

Maiores informações em nossa sede:

Av. Pres. Antônio Carlos, 40 - 3º andar
Casa D'Itália - Centro - 20020-010
Rio de Janeiro - Tel: (21)2220.9405
Fax: (21)2240.0623



le d'Italia
iro

DEI CITTADINI TI ALL'ESTERO

**ca Italiana ha adottato norme che consentono
ni residenti all'estero per l'elezione delle Camere
a) e per i referendum previsti dagli articoli 75 e**

votare secondo due modalità:

zione Estero (art. 1, comma 1)

ali Italiane (art. 1, comma 3)

se di residenza esprimeranno il proprio voto per
si delle elezioni, essi riceveranno per posta, presso la
alle modalità di voto ed il materiale elettorale previsto
già affrancato per la restituzione all'Ufficio Consolare

re 12 Deputati e 6 Senatori tra i candidati presentatisi
isa in quattro Ripartizioni Elettorali, una delle quali
andidarsi soltanto cittadini italiani che vi risiedono.
agrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) e degli
ogno di iscriversi ad un registro elettorale per votare,
rafi degli Uffici Consolari.

Italia, ne dovranno dare preventiva comunicazione
a. Essi voteranno, recandosi personalmente in Italia,
ne anagrafica e concorreranno ad eleggere i candidati

re fatta dagli elettori interessati per iscritto all'Ufficio

dicembre dell'anno precedente alle elezioni (art. 4

ione di referendum popolare, entro il decimo giorno

endaria successiva alla data di entrata in vigore della
lettera di informazione sul diritto di opzione che il
le informazioni sull'esercizio del diritto di voto (art. 4

nerale
ariano